

---

**PROCEEDINGS OF EDUCATING IN PARADISE – INTERNET EDITION**

---

---

***Day 3 - October 7, 2000..... 2***

***Morning Session - Villa del Poggio Imperiale - Florence ..... 2***

---

The Architecture Programs - Purposes and Goals in General .....	2
Cinzia Abbate.....	2
Professore Associato alla Rensselaer Polytechnic Institute e Direttrice di sede del Programma di studi a Roma .....	2
Lorenzo Pignatti .....	6
Direttore, University of Waterloo.....	6
Francesco Gurrieri .....	7
Preside, Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze.....	7
Francesco Scoppola .....	9
Sovrintendente Ispettore alla Soprintendenza Archeologica di Roma del Ministero per i Beni e Attività Culturali.....	9
Gianni Péttina.....	14
California State University and the University of Florence.....	14
Hélène Lafortune .....	15
Consigliere dell'Ambasciata del Canada a Roma .....	15
Anne Callaghan.....	16
Cultural Attaché, United States Embassy to Italy, Rome .....	16
Round Table / Tavola Rotonda: Advantages for the professional school student of following a program in Italy.....	16
Cinzia Abbate, Lorenzo Pignatti and Francesco Gurrieri, Moderators.....	16

---

***Afternoon Session - Villa del Poggio Imperiale - Florence sponsored by The Carlo  
Marchi Foundation ..... 18***

---

Studio IRPET 2000.....	19
Piero Tani .....	20
Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET).....	20
Hulda Libermanome.....	24
Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET).....	24
Round Table / Tavola Rotonda: The Economic Impact: Why Italy, why Florence, why Rome? .....	26
Cristina Anzilotti and Portia Prebys, Moderators.....	26
Studying Abroad - Student Realities and Perceptions.....	33
Round Table / Tavola Rotonda: Day-to-day life for North American students in Italy, with current and former students .....	33
Ezio Genovesi, Vincenzo Grasso, Kim Strommen and Sergio Givone, Moderators, with Robert Huber, Swietlan Kraczyna, Abner Preis, and Helen Sullivan Sini.....	33

## DAY 3 - OCTOBER 7, 2000

### MORNING SESSION - VILLA DEL POGGIO IMPERIALE - FLORENCE

**Session Chairs: Cinzia Abbate, Lorenzo Pignatti and Francesco Guerrieri**

#### THE ARCHITECTURE PROGRAMS - PURPOSES AND GOALS IN GENERAL

CALIFORNIA STATE UNIVERSITY INTERNATIONAL PROGRAM IN ITALY - ALEX CASSUTO  
CATHOLIC UNIVERSITY OF AMERICA - MARK LAWRENCE  
CLEMSON UNIVERSITY - SILVIA CARROLL  
CORNELL UNIVERSITY - JEFFREY BLANCHARD  
IOWA STATE UNIVERSITY - PATRICIA OSMOND DE MARTINO  
KENT STATE UNIVERSITY - RICHARD ROLE  
OHIO STATE UNIVERSITY ABROAD - BEATRICE BRUSCOLI  
PENNSYLVANIA STATE UNIVERSITY - ROMOLO MARTEMUCCI  
PRATT INSTITUTE - RICHARD PICCOLO  
RENSELAER POLYTECHNIC INSTITUTE - CINZIA ABBATE  
RHODE ISLAND SCHOOL OF DESIGN - EZIO GENOVESI  
ROGER WILLIAMS UNIVERSITY - PETER ALFIERI  
SYRACUSE UNIVERSITY - BARBARA DEIMLING  
TEMPLE UNIVERSITY - KIM STROMMEN  
UNIVERSITY OF ARKANSAS ROME STUDY CENTER - DAVIDE VITALI  
UNIVERSITY OF FLORIDA VICENZA INSTITUTE OF ARCHITECTURE - FRANCA STOCCO  
UNIVERSITY OF NOTRE DAME ROME STUDIES PROGRAM - SAMIR YOUNES  
UNIVERSITY OF WASHINGTON - KATRINA DEINES  
UNIVERSITY OF WATERLOO - LORENZO PIGNATTI  
VIRGINIA POLYTECHNICAL INSTITUTE AND STATE UNIVERSITY - KATHRYN CLARK

#### CINZIA ABBATE

*Professore Associato alla Rensselaer Polytechnic Institute e Direttrice di sede del Programma di studi a Roma*

#### I PROGRAMMI DI ARCHITETTURA AMERICANI IN ITALIA

Buon giorno a tutti. Voglio prendere cinque minuti per ringraziare tutti che sono qui oggi. In particolar modo, voglio ringraziare il Prof. Riccardo Pratesi, Presidente del Circolo Fratelli Rosselli, che ci ha permesso di organizzare questo nostro convegno, e voglio ringraziare la Dottoressa Portia Prebys, senza i cui entusiasmo e impegno, credo, non sarebbe stato possibile avere questo convegno, oggi.

Vorrei anche ringraziare i nostri ospiti. Abbiamo qui il Prof. Francesco Guerrieri, Direttore della Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, e l'Architetto Francesco Scoppola, che è Sovrintendente Ispettore alla Soprintendenza Archeologica di Roma.

E, ovviamente, vorrei ringraziare il nostro collega, l'Architetto Lorenzo Pignatti, che ha collaborato con me all'organizzazione di questa sessione, e, certamente, tutti voi, colleghi direttori e professori dei programmi di scuole di architettura nord-americane in Italia.

Vorrei presentare, appunto, questi programmi, per far capire proprio l'importanza di questa concentrazione in Italia di tante presenze di scuole di architettura così famose in tutto il mondo. Abbiamo la California State University International Program in Italy, la Catholic University of America, Clemson University, Cornell University, Iowa State University, Kent State University, Ohio State University Abroad, Pennsylvania State University, Pratt Institute, Rensselaer Polytechnic

Institute, Rhode Island School of Design, Roger Williams University, Syracuse University, Temple University, University of Arkansas Rome Study Center, University of Florida Vicenza Institute of Architecture, University of Notre Dame Rome Studies Program, University of Washington, University of Waterloo, e Virginia Polytechnical Institute and State University. Ho, qui, indicato circa venti università, distribuite un po' per tutta l'Italia, con maggior concentrazioni a Roma, e a Firenze, ma, anche, a Vicenza, ed a Genova.

L'occasione di ringraziarvi mi ha offerto la possibilità, in qualche modo, di fare intuire la grande potenzialità del nostro gruppo: questo ampio coacervo delle università più notee prestigiose al mondo, e la fortuna di ritrovarle insieme a lavorare, in poche, e selezionate città italiane.

La collocazione delle nostre sedi di architettura, stabilitesi principalmente fra Roma, Firenze, Genova, e Vicenza, non costituisce, comunque, un limite alla loro operatività accademica, che esiste, infatti, sul tutto il territorio italiano, sia per i temi di progettazione ed i seminari affrontati, sia per il grande scambio di professionisti del settore che partecipano ai nostri gruppi di studio, e alle nostre esercitazioni progettuali.

Il fatto che tutte queste università in America, tipicamente, così distanti fra loro, si ritrovino ad operare, invece, a poca distanza l'una dall'altra, semplifica, e favorisce lo scambio di informazioni, l'organizzazione di attività congiunte, aumenta il potenziale di ricerca, rendendo tutte le nostre azioni, senz'altro, più agili, e proficue.

Nella maggioranza dei casi, le nostre sedi risiedono in palazzi dei centri storici, dall'uso misto, residenziale e commerciale. I nostri studenti non vivono segregati in "dormitori", ma, in appartamenti nel centro, vicino ad altre famiglie italiane, non sempre felici del particolare entusiasmo di questi giovani inquilini.

Ma, questa situazione abitativa stimola, senz'altro, la voglia di integrarsi, di imparare meglio l'italiano, e come cucinare la pasta alla carbonara ed il tiramisù, di "vestirsi come loro", di affittare un motorino, ed avere un cellulare.

Ma quanti siamo, e come operiamo, veramente, in Italia, ma, soprattutto, perché siamo proprio qui?

### ***Quanti siamo***

Da una stima a braccia, in attesa di scoprire domani i risultati dello studio IRPET, credo di poter, tranquillamente, citare la presenza, nei programmi di architettura, di circa mille studenti per semestre, fra architetti, paesaggisti ed urbanisti, per un totale di circa duemila studenti, all'anno, se si considerassero anche tutti i programmi estivi. Gli studenti che partecipano a questi programmi frequentano, per la maggioranza, il terzo, il quarto, o il quinto anno di corso. Per la maggioranza dei casi, sono studenti selezionati per merito, o, attraverso una selezione a concorso, delle domande ricevute.

Molto spesso, il programma di studio, in Italia, è uno fra i diversi programmi internazionali offerti dalle nostre università. Esistono programmi simili in Cecoslovacchia, Turchia, India, Cina, Olanda, ecc.

### ***Cosa facciamo in Italia?***

Generalmente, il semestre, o il quadrimestre, di studio, in Italia, è organizzato intorno a una serie di corsi, fra cui, ovviamente, la progettazione architettonica, la storia dell'arte e dell'architettura, e dei corsi di lingua, e cultura italiana.

Tutti i programmi prevedono un periodo di circa due, massimo tre, settimane di viaggi di studio attraverso l'Italia. Questi viaggi individuano delle zone per caratteristiche geografiche (nel Nord, soprattutto, il Veneto, l'Emilia Romagna, qualche volta, la Lombardia, nel Centro, il Lazio, la Toscana, l'Umbria e le Marche, e, nel Sud, spesso, la Campania, più raramente, la Puglia, e la Sicilia.

Tipicamente, un programma di viaggi presenta un panorama storico, che va dall'antichità al contemporaneo; considera tutte le categorie di manufatti, dalle città, ai singoli edifici, alle opere d'arte; differenzia, talvolta, le attività secondo gli orientamenti disciplinari degli studenti. Durante i

viaggi, gli studenti seguono lezioni sul luogo, in costante dialogo con il corpo docente, compilano dei veri e propri diari dei viaggi, attraverso schizzi, note fotografiche, video, che fanno parte integrante del corso di progettazione.

Tutto l'insegnamento in Italia è basato sull'esperienza diretta dei luoghi, pertanto, la metodologia dell'insegnamento "on-site" è l'elemento unificante di tutti i programmi.

La visita di tutte queste città è importantissima perché consente, allo studente, di comprendere le differenze geografiche, e, spesso, la complessa varietà culturale, ed industriale italiana. Lo studio dell'influenza degli aspetti storico-politici e sociali, nonché la variegata configurazione paesaggistica del territorio italiano, aiuta gli studenti a rimuovere le loro precognizioni dell'Italia, ma, soprattutto, servono ad esporre lo studente alla realtà produttive, e sociali delle varie regioni.

E' importante sottolineare che molti studenti provengono da piccole città americane, e non hanno mai viaggiato prima di arrivare in Italia. Per molti di questi studenti, l'Italia è solo la prima tappa dell'esplorazione dell'Europa.

Alcuni studenti provengono da altri paesi stranieri, in particolare, dalla Corea, dall'India, dal Giappone, dalla Cina, o, dal Sud America. Questa valenza multi etnica delle università americane è molto importante, perché, dopo un semestre, in Italia, è molto interessante rileggere il nostro patrimonio culturale attraverso un approccio così internazionale. Nonostante questo, per molti studenti, l'esperienza con le città italiane è il loro primo confronto con una città antica, ed è molto complessa.

### ***I temi di progettazione***

Studiare in Italia può diventare un'opportunità per rivedere, ed esaminare se stessi, come americani, come cittadini del futuro. Ma, lo stesso è vero, anche, per noi, italiani, che lavoriamo con loro. Ogni anno, apprendiamo un nuovo modo di guardare al nostro patrimonio architettonico, e culturale, di comprendere la nostra cultura attraverso "la lente" americana. E, il nostro obiettivo in Italia, è quello di consegnare, invece, a questi futuri progettisti, una lente italiana.

In questa luce, lo studio dell'architettura non è, certo, un obiettivo estetico, e la storia non è una cronologia di eventi, ma, tutto il processo educativo diventa la possibilità di creare un nuovo contesto culturale. Studiare in un ambiente straniero sfida le aspettative, e allarga gli orizzonti intellettuali, sia dello studente, che del docente; stimola un dialogo con i soggetti di diversa cultura, e offre nuove prospettive, e nuovi criteri di valutazione. Inoltre, poiché la maggior parte degli studenti abbia poca, o nessuna esperienza personale, di un ambiente urbano, città come Roma, Firenze, Venezia, costituiscono il primo vero impatto con la complessità, e la vivacità di una grande città. Il semestre segna un momento culminante nella loro carriera universitaria. Forse, nessun'altra paese offre un ambiente così ricco, ed articolato, per studiare le teorie, e le metodologie del passato nel proprio contesto storico, adattare alla nostra immagine del presente, e riformularle nelle nostre visioni del futuro.

Potremmo rubare una frase di Henry Adams, che soggiornò a Roma nel 1860, e scrisse: "Roma rende insignificanti i docenti." Potremmo certo ampliare questo merito a tutta l'Italia.

Il rapporto fra antico e moderno diventa, quindi, il tema principale dei corsi di progettazione architettonica. Diversamente dalle esercitazioni architettoniche in America, il progetto, in Italia, non può esularsi dall'analisi del contesto urbanistico, dalla coscienza delle implicazioni sociali dei propri gesti spaziali.

I contenuti teoretici, tecnologici e storici sono progressivamente integrati alla progettazione. L'ampia diversità tematica dei progetti affrontati, pur variando di scala, e tipologia, sono sempre focalizzati sulle questioni della globalizzazione, e della contestualità urbana.

L'ampia casistica di progetti affrontati dagli studenti varia dai temi di urbanistica per la comprensione complessiva della struttura urbana, e del paesaggio, fino a progetti alla scala di dettaglio architettonico, e del prodotto industriale. Ogni semestre, asseconda dell'interesse specifico, o della specializzazione del direttore accademico americano, vengono coordinate delle esperienze

interdisciplinari alla progettazione (incontri e revisioni di progetti con storici, urbanisti, industrial designers, visite a stabilimenti di produzione, studi di progettazione, cave dei materiali da costruzione, ecc.).

Gli esercizi di composizione si avvalgono, spesso, degli stessi temi dei concorsi contemporanei: dalle stazioni ferroviaria dell'alta velocità, all'ingresso degli Uffici, al Museo dell'Ara Pacis a Roma, il Museo di Arte Moderna, ecc. La stessa AACUPI ha organizzato iniziative di concorso come, per esempio, la Cripta Balbi.

Si usano, spesso, ancora, temi e progetti abbandonati, come quelli dei famosi vuoti urbani, e che, pure, ancora stimolano speranze, od illusioni per gli architetti contemporanei.

Gli studenti collaborano con programmi di studio italiani, partecipano ad iniziative di scavo e rilievo archeologico, seminari con studenti di altre facoltà italiane, e professionisti del settore architettonico e artistico. Tutto questo avviene, ancora, però, grazie all'iniziativa personale dei loro docenti o direttori, grazie ai loro contatti. Solo, negli ultimi anni, si sta cominciando a vedere una certa istituzionalizzazione di scambi fra le università pubbliche italiane, e quelle, per lo più private americane, ma, lascio che questo tema sia affrontato dal mio collega, Lorenzo Pignatti, ed i nostri ospiti.

I risultati di questi seminari sono molto soddisfacenti, e significativi, per entrambe le nazionalità degli studenti: è molto stimolante assistere a questi scambi di idee, confrontare le ambizioni, mischiare le energie; confrontarsi sulle metodologie progettuali, e sulle tecniche di presentazione.

Un altro importante appuntamento accademico è quello della mostra di fine corso, che vivacizza una settimana itinerante fra le diverse sedi americane in Italia. Questa è una reale occasione per comprendere i diversissimi approcci metodologici, le tendenze formali, l'intreccio o meno, delle svariate discipline che concorrono alla progettazione.

### ***Gli scambi culturali***

Per finire, credo, sia opportuno tornare a toccare il principale argomento della nostra giornata, che è quello delle potenzialità di scambi culturali.

Proprio recentemente, è stato firmato il protocollo d'intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione ed il Consiglio Nazionale degli Architetti sul disegno di Legge del "Diritto all'architettura", per l'emanazione di legislazioni e normative di promozione, e di difesa della cultura architettonica.

Questa legge come pronunciata dal Ministro Giovanna Melandri rilancia la questione della tutela del nostro patrimonio architettonico, con una veste, senz'altro, più moderna e più aperta. La cito: -"Occorre ragionare sul ruolo e sulla qualità dell'architettura contemporanea in Italia, con un confronto aperto alle altre esperienze europee", e, poi, continua, "si difende l'Antico anche migliorando la qualità del Nuovo, permettendo cioè al Nuovo di presentarsi nelle forme migliori e dialogare intelligentemente con ciò che già c'è, con la natura, con l'ambiente. Dobbiamo far sì che l'architettura torni ad essere un segno della civiltà".

Questa legge ci ricorda che stiamo, finalmente, agendo in un ambito non più solo italiano, ma bensì, europeo, e, nella formulazione del suo articolo 10, si occupa della promozione della formazione in campo architettonico, urbanistico e paesaggistico.

Questa legge, come altre appena varate in Italia, stanno, finalmente, lasciando maggiore possibilità di operatività fra il pubblico, ed il privato.

Con molta probabilità, questo momento rappresenta la giusta occasione per ufficializzare, ed ampliare quegli scambi, finora rimasti solo a livello di collaborazioni amicali, per intraprendere progetti, e ricerche più importanti, e durature. I Comuni, le Soprintendenze, le varie Università pubbliche italiane, possono, finalmente, legalmente, aprirsi al dialogo, ed operare, anche, con istituzioni private straniere.

Io non posso che augurare, a tutti noi, una grande interdisciplinarietà, ed un futuro di lavoro ampio, e proficuo.

Adesso do la parola all'Architetto Lorenzo Pignatti, che è Direttore dell'Università di Waterloo.

**LORENZO PIGNATTI**

*Direttore, University of Waterloo*

#### **RAPPORT WITH ITALIAN EDUCATIONAL INSTITUTIONS**

Ringrazio Cinzia Abbate per il suo validissimo intervento.

Gli studi possono offrire, da parte nostra, quello che noi possiamo fare, per esempio, al livello locale e al livello nazionale. Sappiamo che, appunto, l'amministrazione comunale di Roma, che, tra l'altro, adesso sta, appunto, attraversando questi concorsi, ha uno spiccato interesse per instaurare dei rapporti di vera collaborazione, e di consulenza a carattere puramente scientifico, di ricerca, ed attivare delle convenzioni, anche, su piccoli progetti, con i nostri programmi.

Altra cosa che volevo dire è che le convenzioni tra le nostre università, e le istituzioni pubbliche, non devono durare anni, ed essere eterne, si possono fare le convenzioni su piccoli progetti, su piccoli temi di ricerca, e su parti di lavoro che noi possiamo svolgere con le nostre attività. E, quindi, appunto, forse, una volontà è di istituire, ancora di più, questi programmi. Per quanto riguarda sempre un'altra persona che doveva essere qui, ed è un rappresentante dell'Università di Roma Tre, un'università che è molto interessata a questi rapporti, fra l'altro, esistono già dei rapporti tra il Preside, Francesco Cellini, e l'Università di Arkansas, però, so per certo, perché se ne è parlato, perché abbiamo avuto diverse occasioni per parlarne, che il corpo docente e la facoltà di architettura di Roma Tre è interessata a continuare questi legami, è interessata ad avere un ulteriore scambio.

Anticipo una cosa che mi è stata detta dal Prof. Cellini, di nuovo, parlo di Roma Tre, e mi scuso, per i programmi che non sono romani, comunque, ci sarà una mostra di Robert Venturi nella primavera. Robert Venturi è un famoso architetto americano, la volontà è di non fare solo una mostra, ma, di fare, anche, un seminario di progettazione, una specie di, diciamo, attività collaterale, che possa coinvolgere, credo, per la prima volta, perché, credo, che questa cosa non sia mai successa, strumenti italiani e strumenti dei nostri programmi. Quindi, a breve, credo, che questa cosa si potrà formalizzare, e noi riceveremo, nell'insieme, questo possibile invito, e, credo, che sia un bel, non dico gesto, ma una bella iniziativa, appunto, promossa da Roma Tre, in concomitanza con questa mostra di Robert Venturi, per non far sì che sia, solo una mostra, ma un'occasione di scambio. Ma, credo, che sia meglio lasciar parlare i nostri ospiti.

Molti di noi ci conosciamo, sia voi, che noi, abbiamo interesse a consolidare questi programmi americani, abbiamo interesse che questi programmi continuino e, da italiano, questa volta, auspico che queste convenzioni, questi rapporti si consolidino. Auspico che questi programmi di reciprocità si consolidino perché, di nuovo, io credo, che sia strano che ci siano su una ventina di programmi di architettura americani, o nord americani, in Italia, e non ce ne sia uno con queste convenzioni, per cui gli istituti italiani possono andare negli Stati Uniti, e possono scambiarsi studenti e docenti. Credo che siano, di più, i programmi universitari che possono mandare i propri studenti nelle nostre sedi, cioè, invitiamo gli studenti italiani ad andare in America, in Canada, nelle nostre facoltà madri; perché, credo, che questo sia il primo momento che i programmi AACUPI faranno un grosso balzo in avanti, ed è il momento in cui veramente si parla dell'università italiana, ed è il primo momento in cui questo bello scambio che, fino ad adesso, avviene unilateralmente potrebbe diventare uno scambio bilaterale.

Le premesse ci sono, i programmi di scambio ci sono, le ambasciate e saluto la Dottoressa Hélène Lafortune, Attaché Culturale dell'Ambasciata del Canada in Italia, che è in fondo alla sala. Sapete che io sono Direttore di un programma canadese, l'Università di Waterloo, e parlo di questa minoranza canadese che è all'interno di AACUPI. Saluto, anche, la Dottoressa Nicoletta Barbarito

che si occupa delle relazioni accademiche all'interno dell'Ambasciata del Canada, a Roma, e ci ha dato, sempre, una grande collaborazione; fa di tutto, perché gli studenti che lavorano all'interno del nostro programma, vadano in Canada, a lavorare, e a studiare, studenti italiani.

Quindi, abbiamo, appunto, questo aspetto di poter mandare studenti italiani nelle nostre facoltà, è, forse, l'aspetto di cui dovremmo cominciare a riflettere, da adesso in avanti, cercando di promuovere una nuova iniziativa, e un nuovo carattere della nostra permanenza in Italia. Grazie.

**Cinzia Abbate:**

Passiamo adesso la parola al Prof. Francesco Gurrieri che è il Preside della Facoltà di Architettura, dell'Università di Firenze.

**FRANCESCO GURRIERI**

*Preside, Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze*

Grazie. Io ringrazio Riccardo Pratesi, prima di tutto, per avere intuito, e corrisposto a questa bella e importante iniziativa. In questi giorni, credo, abbiate avuto occasione di visitare alcuni luoghi di questo paradiso in cui si trova il nostro incontro, credo, che stamane, a proposito di paradiso, questa simbiosi tra questa sala neoclassica e il paesaggio fiorentino, e toscano, sia una delle migliori risposte a qualche preoccupazione che caratterizza i nostri lavori. Io sono lieto di portare qui il saluto della Facoltà di Architettura di Firenze, una facoltà che ha sempre avuto legami forti con numerose facoltà americane, ma, che si colloca in una realtà, quella, appunto, di Firenze, che da sempre ha consolidato legami, ha provocato riflessioni, di grande respiro, ha, in qualche modo, contribuito ad una maturazione di rapporti internazionali che, ovviamente, nella cultura trovano la vera ossigenazione, la vera radice più duratura della loro esistenza.

Voi mi permetterete, anche, una brevissima parentesi retorica. La retorica non è, solo, un fatto negativo. A proposito di questa continuità, noi tra qualche giorno apriremo un convegno su John Ruskin, e il problema della conservazione ambientale. Voi sapete che quest'anno ricorre il centenario della morte di John Ruskin. Ci sarà questo incontro internazionale; ci saranno colleghi, e amici inglesi e americani, e questo, per dirvi, una continuità che non ha mai avuto interruzioni: C'è la presenza in spirito di John Ruskin a Firenze, uno degli architetti inglesi più appassionati. E, quindi, c'è un tradizione ininterrotta.

Quando Frank Lloyd Wright ebbe la sua prima grande crisi esistenziale, venne qui, ad ossigenarsi, a Firenze. Voi sapete che c'è anche una piccola dimora fiesolana dove Frank Lloyd Wright rimase per qualche tempo, prima di tornare negli U. S. A. Ecco, quindi, per dire come, un grande compaesano amico e storico dell'arte Wright abbia fatto di Firenze, la sua seconda dimora e aveva una casa non lontano da Vincigliata.

Questo per dire come sia abbastanza inutile sottolineare quanto, e come, questa continuità di rapporti reciproci sia davvero intensa, e, come, nelle università americane, gli studenti, a Firenze, abbiano una continuità di rapporti. Vedo con piacere un carissimo amico e collega, Gianni Péttina, che sicuramente inviteremo ad intervenire. Credo che lui sia tra le persone che più vivono senza discontinuità questo rapporto.

Che cosa potremmo dare, di più, o con maggiore attenzione, agli studenti americani giovani? È una riflessione che ho maturato proprio negli ultimi tempi; fino a qualche anno fa, quando noi parlavamo di conservazione ambientale, di restauro architettonico dei monumenti, certamente gli U. S. A. non erano un paradigma da evocare. La logica, la ratio, la dinamicità della gestione del patrimonio degli U. S. A. era sempre stata tesa ad un rinnovamento, anzi, ad un tumultuoso rinnovamento, e questa è stata una delle cifre della cultura architettonica americana. Da qualche tempo, ho constatato, le cose stanno cambiando, ci sono regioni come il New England più puntualmente attente a problemi di conservazione, ma, quello che mi fa piacere, è trovare queste attenzioni in luoghi tradizionalmente tumultuosi nelle trasformazioni come Boston, Chicago, parte

del New Mexico, e, perfino, nel profondo nord di Duluth, recentemente, dove, piuttosto che trasformazioni tumultuose, si comincia a pensare a trasformazioni, anche a recuperi, con una certa rilevanza.

Bene, allora, io vi ho detto che la Facoltà di Firenze possa, proprio in questo settore, contribuire ad un dialogo efficace, un dialogo che non vorremmo, appunto, unilaterale nel senso di avere più studenti, o studenti americani, ai nostri corsi, ma, di immaginare qualcosa di più reciproco, come già giustamente è stato detto. E l'occasione potrebbe essere la fondazione di una scuola di perfezionamento di specializzazione, che apriremo il prossimo anno, e che sarà fortemente connotata da una docenza, da professori internazionali, e in questo stato, e stiamo lavorando per questo, vorremmo, anche, qualche docente americano, impegnato nel collegio dei docenti. D'altra parte, a proposito di convenzione dei rapporti, questi non sono venuti meno, ed è in via di ridimensionamento, una convenzione tra la Facoltà di Firenze e MIT, per uno studio di sociologia urbana, materia che è stata un po' trascurata negli ultimi tempi, devo dire, in Italia, e, a Firenze, in particolare, non negli U. S. A., ma, che, invece, trova a Firenze, un terreno estremamente fertile.

Qualcuno ha ricordato gli amici canadesi. Tra due giorni, noi avremo un incontro, piuttosto importante, di tre giorni, sulla tecnologia dei Beni Culturali, proprio con i colleghi canadesi. L'incontro si aprirà nell'Aula Magna dell'Università. Ma, questo era, solo, per ricordare alcune cose, certamente, nel panorama italiano, La Sapienza di Roma ed il Centro Palladio, il Centro Internazionale di Cultura a Vicenza. Questo è un centro che ha avuto e ha un ruolo veramente importante, perché i giovani studenti che frequentano quel corso, hanno, per la prima volta, contatto decisamente internazionale, con la docenza che restituisce, testimonia di un dialogo veramente internazionale. Ho avuto l'onore di partecipare, mi pare, al secondo, o al terzo corso, ormai, nel lontano 1967, e, in quell'occasione, conoscere anche Wittkower, Chastel, e tanti altri.

Ma, veniamo alle cose proposte concrete, dunque. Altri hanno già detto, sicuramente il Prof. Blasi, Rettore dell'Ateneo, come l'università italiana stia attraversando un periodo di forte riorganizzazione, che io, qui, non sto a ricordare, ma, voglio ricordare una cosa, quello che è definito il sistema europeo dei crediti, che è, poi, il modello che ha le radici negli U. S. A., il modello dei crediti, ormai, sta diventando un aspetto estremamente concreto, e, allora, questa strada del riconoscimento dei crediti, forse, può essere quello più rapido, e di più veloce soluzione. Creare le convenzioni non è facile, talvolta, hanno tempi medi, o tempi lunghi, nella loro realizzazione. Il riconoscimento reciproco del credito può, in fondo, essere l'occasione per interfacciare i nostri studenti americani, in Italia, e italiani, negli U. S. A., nel senso che il loro percorso di studi, costruito, appunto, su un certo numero di crediti, può avere riconoscimenti nella frequenza di corsi, in Italia, nelle facoltà, e, reciprocamente, negli U. S. A., per cui, per arrivare ai 60 crediti, ai 180 crediti, alcuni di questi, basta mettersi d'accordo, possono essere costruiti in facoltà diverse, proprio in questa logica di scambio. Questo per gli studenti.

E, quindi, si tratta di mettere a punto, diciamo, se c'è la volontà, questo scenario di reciprocità nel riconoscimento dei crediti. Questo, credo, potrebbe essere la maggior spinta in una integrazione dei sistemi, in attesa, forse, di un riconoscimento reciproco, dei titoli di studio, ancora da raggiungere, in Europa, ma, che non vedo perché non si possa già affrontare un ambito internazionale più vasto, come già, in alcuni paesi, si sta facendo.

Allora, io mi permetterei di concludere con tre proposte concrete: uscire dal nostro incontro dalla confusione di questi lavori, e, qui, guardo Pratesi, che potrebbe assumersi un impegno di questo tipo, noi potremmo inventare, o aumentare dei seminari comuni, seminari che, non necessariamente, devono svolgersi in periodo estivo, come, già, ormai, accade, ma dei seminari da programmare, almeno con un anno, o due anni, di anticipo, tra le varie sedi universitarie italiane e americane. Quindi, la frequentazione di un seminario comune è una delle occasioni di maggior cemento tra i giovani studenti. Il secondo punto è elaborare una piccola commissione, qualche cosa impegnata nella messa a punto del riconoscimento, e della attivazione dei crediti, perché se noi riuscissimo a formulare, almeno inizialmente, per alcune discipline, il riconoscimento dei crediti, potremmo fare un grosso passo avanti molto concreto, molto pragmatico. Il terzo punto è quello di incrementare

qualcosa che a livello personale, individuale, esiste già, ma, incrementare dei protocolli di scambio tra docenti finalizzati alla ricerca.

Ecco, io credo che questi tre punti possano essere tre vie d'uscita, tre impegni di protocollo da giornate di lavoro come quelle che ci hanno visto, qui uniti, che sia facile; ripeto: seminari comuni, lavoro per un'attivazione del riconoscimento reciproco dei crediti, un protocollo di scambi che dovrebbero essere almeno biennali, perché la ricerca in un anno non si fa. Ecco, su questo potremmo lavorare. Poi, chiaramente, ho concluso, siccome, mi pare, di aver capito che l'Associazione non ha sede ancora ad oggi, mi permetto di candidare, poi, vedremo con l'amministrazione, di candidare Firenze come sede della vostra Associazione. Grazie.

**Cinzia Abbate:**

Grazie. Diamo, ora, la parola all'Architetto Francesco Scoppola del Ministero dei Beni e Attività Culturali.

**FRANCESCO SCOPPOLA**

***Sovrintendente Ispettore alla Soprintendenza Archeologica di Roma del Ministero per i Beni e Attività Culturali***

Vorrei, innanzitutto, ringraziare Cinzia Abbate, e Portia Prebys, per l'invito, e vorrei essere molto sintetico, ma, non vorrei perdere alcuni punti fondamentali, di cui vorrei parlarvi, e vengo subito, al primo, che è quello della difficoltà di specifica propria dell'Italia, nel rapporto tra istituzioni italiane, e straniere, in generale, in particolare, gli U. S. A. Noi abbiamo beneficiato dell'aiuto e dello stimolo che gli U. S. A., ci hanno posto, e quasi imposto, sotto il profilo economico, quando col trattato di Maastricht, l'Italia si è accorta di essere alcuni punti indietro rispetto agli altri paesi d'Europa, e ha fatto una gran corsa, faticosa, che l'ha portata a migliorare, e, sostanzialmente, a mettersi al passo, e, a rientrare, seppur faticosamente, nei canoni dell'Europa. Quella differenza, quel rischio di esclusione, e, anche, quella corsa, erano una cosa che colmava una differenza estremamente marginale, se rapportata ad altre nostre differenze, se vogliamo, anche, ad altre nostre peculiarità, addirittura arretratezze. Vi ricordate, tutti, che il filo di lana che Prodi cercava di tagliare era legato a pochi punti percentuali, cioè, la lira, per una piccolissima frazione, rischiava di entrare, o non entrare, nella moneta europea. Purtroppo, in altri settori, non siamo lontani di due, uno e mezzo, lo zero cinque per cento dalla Francia, dalla Germania, o dall'Inghilterra, fino a maggior ragione, dagli U. S. A., o dal Canada, ma, siamo lontani, una misura pari al 90%, cioè, ci sono casi in cui l'Italia è dieci volte, o quindici volte, più indietro degli altri paesi, e sono casi difficili a misurare, ma, se capitano sotto gli occhi, sono desolanti.

Un esempio che voglio farvi è quello delle leggi. In Italia, le leggi su una data materia sono pari a più di dieci volte di quelle che regolano una stessa materia in Francia, in Germania, o in Inghilterra. Il nostro gap con le norme è terribile, e benché l'Italia sia internazionalmente riconosciuta come la patria del diritto, questa sua condizione privilegiata non l'ha aiutata, affatto, a semplificare. Se il Prof. Guerrieri ha, giustamente, indicato lo sviluppo tumultuoso dell'ambiente fisico dell'architettura degli U. S. A., la cifra del tumulto italiano è quella del dire che, forse, il mare che ci separa è proprio quello tra il dire, e il fare, per usare un proverbio. Gli U. S. A., e il Nord America, sono tumultuosi nel fare, l'Italia è caotica nel dire, e dovremmo riuscire a trovare un ponte su questo oceano, e lo stanno già facendo tanti studiosi. Io verrò a darvi solo un piccolissimo contributo, che ho vissuto, dal mio particolare punto di vista, che, devo dire, che con la cifra della cultura americana non ha avuto molti contatti. Mi ha fatto piacere il riferimento a Mumford perché quando dovevo scegliere se iscrivermi, o no, ad architettura, mi imposi la sfida del Mumford, cioè, vedendone solo la costola mi dissi: "se riesco a leggerlo fino in fondo mi iscrivo sennò, no" e l'ho divorato.

Le mie esperienze americane, quindi, al di là di questo debito iniziale allo stile avvincente di Mumford, sono state un po' con la TGV, per il progetto dell'Alta Velocità, e altre singole episodiche quando lavoravo a Siena, ecc. Ma, è un'esperienza non ricca e, in base alla quale non avrei alcun titolo per parlarvi. Quindi, vi parlo della mia esperienza italiana al di qua del mare che ci separa. Innanzitutto, si può partire con un po' di ottimismo. Per fare progetti culturali, in Italia, fino a poco tempo fa, dopo il '74, il '75, bisognava fare i conti con almeno tre ministeri, il cosiddetto MURST, per Ricerca Scientifica e Tecnologica, oltre che Università, il cosiddetto Affari Esteri, la Farnesina, e i Beni Culturali, per non parlare, se si tratta di studi pre-universitari, della Pubblica Istruzione. Quindi, il panorama era abbastanza vasto e complicato. Attualmente, la riforma del '98 ha permesso, volendo, una certa semplificazione.

Si parlava, prima, delle convenzioni, ma le due novità principali del nostro Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, sono state, non solo l'estensione alle attività, cioè, non solo i beni, ma, anche, le attività. Quindi, l'estensione verso un ritorno più che l'estensione, perché abbiamo radici comuni verso l'università, verso la ricerca scientifica, ma, anche, la competenza per l'estero. La riforma Veltroni dice che, dal '98, la finalità del Ministero è la promozione di attività, e la tutela delle attività in Italia, e all'estero, e, quindi, diciamo, c'è stata questa apertura che non permette, certo, di saltare il rapporto con la Farnesina che è indispensabile, ma, di semplificarlo, perché il Ministero ha competenza anche per il recarsi, o far andare i propri funzionari all'estero. Altre semplificazioni delle leggi di tutela in attuazione della legge Veltroni del '98 sono avvenute, poi, con la pubblicazione del testo unico: un decreto legislativo che ha raccolto le norme finora esistenti; ma, qui, veniamo a finire con l'ottimismo e torniamo alla realtà. Queste leggi esistenti, per una pura coincidenza del fato, del destino, non certo, credo, per un calcolo, nel settore della sfera, quindi, nella conservazione di uno dei due poli del mare che ci separa, erano state fatte con un ritmo esponenziale.

All'epoca della riforma, quando si riformarono le leggi del 1909, riformate dal regolamento del '13, nel 1939, avevamo due leggi di tutela. Sono infinitamente grato a Francesco Guerrieri che ha dato a noi, tutti architetti, un pilastro per farci un'idea di questo tumultuoso sviluppo normativo, grazie alla sua illuminante raccolta intitolata "Del Restauro nei Centri Storici e Monumenti al restauro del Territorio". Erano due nel '39, se prendete gli atti parlamentari, erano 4 nel '49, erano 8 nel '59, erano 16 nel '69, erano 32 nel '79, e via dicendo. Quindi, ritorniamo, anche se ora sono riunite da un testo unico, ritorniamo a un andamento esponenziale.

Potremmo dire che essere fuori legge in Italia è un obbligo, è una necessità, anche se sembra – non parliamo dei cantieri, se volessimo colmare il baratro tra il dire e il fare, non dovremmo occuparci solo della tutela; per realizzare un progetto, per farlo passare dalla carta alla realtà bisogna aprire un cantiere. I cantieri sono attualmente governati da più di 550 norme, tutte in vigore, non riassunte una dall'altra, alcune di queste norme hanno regolamenti, o manuali esplicativi, che superano le 500 pagine, come quelli dei vigili del fuoco, o dell'anti infortunistica, ecc. Quindi, in pratica, il dire italiano è talmente tumultuoso che si può, senza ombra di dubbio, sostenere che presupponga l'immortalità dei progettisti e dei direttori dei lavori. Per sfortuna non è una battuta.

Buone notizie, altre, molte non ne abbiamo, perché, anche, a proposito del regime fiscale di cui si parlerà domani, c'erano state buone nuove con il 512, dell'82, quanto a detraibilità e deducibilità. Ma, voi sapete che lo Stato, un tempo, se, con una mano dava, con l'altra toglieva, cioè, è stata fatta una riforma in base alla quale gli investimenti nei beni culturali, nel settore della cultura, formazione educazione, ecc., erano detraibili, o deducibili, ma in pratica, con varie manovre successive, la cosa è stata, quasi, resa nulla, fino ad avere insensate, assurde dispute tra il Ministero del Tesoro, e il Ministero Beni Culturali. Il Tesoro e la Finanza dicevano, se qualcuno paga meno tasse perché ha fatto cultura, e ha investito per voi, quindi, noi vi diamo meno bilancio annuale, perché noi dobbiamo recuperare le tasse, e non voi, ma, è meglio non entrare nel bizantinismo dell'amministrazione pubblica. A proposito, in particolare, delle pubblicazioni, che sono una parte di quell'ossigeno al quale faceva riferimento il Prof. Guerrieri, e non è, solo, quindi, dell'ambiente, ma, anche, delle nostre biblioteche, e dei nostri archivi, ci sono state, anche qui, notizie contraddittorie. Sapete tutti che la legge Ronchey, la legge numero 50, del '93, è stata commentata come una legge

americana dal regolamento bulgaro; cioè, è una legge che, con tutto il rispetto per la Bulgaria, ma fu una cosa che uscì sui giornali, l'espressione, se non sbaglio, fu di Ronchey, è una legge che vorrebbe veder partecipare lo Stato agli utili delle imprese a cui partecipa come oneri, quindi, a fondamento più che legittimo, e più che giusto, ma, poi, è nel regolamento d'applicazione nella quantificazione dei diritti, dei royalties, ecc., è diventata talmente complicata, che ne ha reso più difficile la pubblicazione nel settore della cultura, e dell'arte, soprattutto, per quel che riguarda l'immagine.

Nell'ultima finanziaria, c'è una buona notizia che il Ministro Melandri ha annunciato, pubblicamente, l'altro ieri, e, cioè, che si tornerà a poter detrarre interamente dalle tasse, e non dall'imponibile, le spese sostenute per pubblicazioni per libri nel settore della cultura, e dell'arte, e che, quindi, questa specie di altalena della 512 in poi, che lo Stato ha fatto tra il concedere e il riprendere, in questo momento, vede un'oscillazione, non del tutto, negativa.

Quanto, poi, cambiando tema, ai difficili rapporti tra pubblico e privato, c'è da dir che, anche qui, volendo essere ottimisti, qualcosa si sta aprendo. Il primo segnale, se non sbaglio, nella finanziaria Dini, fu il famoso, e temuto articolo 47 *quater*, quello che, secondo alcuni, minacciava l'ingresso dei privati nei pubblici, e che permise i primi sogni di conversione, e di rapporti tra pubblico e privato, anche nel senso opposto, cioè, anche nel senso della partecipazione pubblica al privato. Ma, la sferzata sostanziale è stata data, poi, dalla legge Veltroni del '98, di riforma del Ministero che, in parte, deve trovare ancora applicazioni concrete, non escludiamo che, anche in Italia, si possa arrivare a quella forma del trust, o delle fondazioni, che seguono un'area, un monumento.

Altro terrificante gap dell'Italia rispetto al resto del mondo è quello dei responsabili di sito. L'abbiamo sottoscritto sulle carte nel trattato internazionale ma, al di là dell'esecuzione centovenennale delle sovrintendenze non li abbiamo; i responsabili di sito non sono tali, se devono seguire 6 comuni, 8 comuni, 12 comuni, come sono i funzionari e sovrintendenti, e del ruolo di responsabile di sito potrebbero, oltretutto, dare uno sbocco professionale a molti laureati in architettura, ma, anche, i Beni Culturali, anche, in altri settori, archeologia, ecc., che, attualmente, stentano a trovare una collocazione sul mercato del lavoro. Ma, io forse chiuderei qui questa parentesi del tentativo di presentarvi le difficoltà, e la distanza che ci separa nel tentativo di colmarla, o, quantomeno di capirla, sotto il profilo amministrativo, da funzionario del Ministero, e vorrei, se me lo permettete, se c'è tempo, passare al tentativo di farlo sotto il punto di vista sostanziale.

Noi abbiamo incontrato, spesso, una gran difficoltà tra il dire e il fare, tra il conservare e l'innovare, in tantissime occasioni differenti, al punto che l'amministrazione pubblica italiana può dirsi, senz'altro, afflitta da una forma di schizofrenia. Noi abbiamo architetti bravi, anche illustri, che, con sincero senso di inferiorità, vanno a ossigenarsi negli U. S. A., sperando, al ritorno, di riuscire a far partire qualche cosa di innovativo, e di nuovo, anche, in Italia, e sperano dal loro viaggio di riportare un po' di ossigeno fattivo per fare, e abbiamo istituzioni e funzionari, tra i quali il sottoscritto, che si occupano di impedire l'attuazione di quei progetti. E se ne devono occupare, non per scelta, o per convincimenti personali, ma, per non incorrere in ulteriori trasgressioni delle infinite leggi che vanno osservate. Allora, questa schizofrenia va, almeno, compresa, va, almeno, illustrata, perché, se gli studenti che vengono ad ossigenarsi in Italia, non la capiscono, quindi, se non gliela spieghiamo, rischiamo, soltanto, di accrescere delle tifoserie, cioè, rischiamo di creare i fautori della conservazione a oltranza, e i fautori dell'innovazione a oltranza, ed è nocivo, è pericoloso, perché non si può conservare senza una disponibilità, una ossigenazione al cambiamento, e non si può innovare senza una ossigenazione alla conservazione.

C'è stata una grande soddisfazione nella rottura di questi fronti di posizione quando i più aspri sostenitori della innovazione, hanno proposto al nostro Ministero, l'istituzione di un archivio dell'architettura moderna, e contemporanea, perché si sono accorti che i progetti fisici, i progetti su lucido, o i floppy disk dei progettisti, andavano perduti, e, siccome, lo sappiamo tutti, quanta mole nei progetti non siano, poi, realizzabili, fummo consultati, finalmente, per problemi di conservazione, seppur cartacea, o su supporto magnetico, dagli innovatori. Quindi, non si può innovare senza

conservare, e non si può conservare senza, almeno, una qualche disponibilità al cambiamento, all'innovazione.

Secondo me, la chiave di questo enigma, o di questa contraddizione, ce la dà la materia. La materia indicata, e riconosciuta, nel senso indicato da Cesare Brandi, è sintomatico, che il pilastro di Cesare Brandi, "La teoria del restauro", non abbia trovato una degna, e integrale traduzione in inglese. Ce n'è una incompleta, e non abbastanza chiara, traduzione, ma, una traduzione comprensibile, in inglese, della teoria del restauro, ad oggi, non c'è. Che cosa riconosceva Cesare Brandi? Qui, se mi permettete, credo che sarebbe obbligatorio agli studenti che vengono a educarsi in paradiso spiegare che cos'è un palinsesto. Tutti sappiamo, che quando la pergamena, o il papiro erano molto costosi, e cari, si scriveva più volte sullo stesso foglio, e per farlo, o si cancellava, o si imbiancava il foglio, in altre forme, si riutilizzava lo stesso foglio di carta. Va da sé che gli studiosi utilizzino i fogli cercando di leggere, riconoscere ed interpretare, con luci infrarossi, o raggi-x, tutte le scritture dei fogli, perché sullo stesso foglio, ci sono vari autori, varie epoche, ecc. Va da sé che se quel foglio, oggi non accade, oggi, dovesse essere riutilizzato per scrivere, andrebbe utilizzato con estrema cautela. Ma, questo non succede, perché, oggi, usiamo un foglio nuovo, e lasciamo in antico il palinsesto.

Il territorio è più caro dei fogli, ovunque nel mondo, e, quindi, il territorio è sempre stato, ed è sempre un palinsesto; non esiste territorio, neanche negli U. S. A., nel quale non sia scritta una presenza umana precedente. Il riconoscimento di Cesare Brandi, che è la base della teoria del restauro, è appunto questo, cioè, saper leggere un palinsesto prima di scriverci sopra. O, almeno, scriverci sopra dopo averlo letto, dopo averne lette le varie fasi. Se non consideriamo questo, rischiamo di lasciare i nostri studenti nell'illusione, e continuare ad alimentare la produzione di progetti che saranno destinati a restare solo su carta, e a non trasferirsi sulla realtà, che è un palinsesto.

Veniamo accusati, giustamente, poi, se noi conservatori di diventare quasi dei maniaci, cioè dei dipendenti dalla materia, degli schiavi della materia. Non tutti noi, senz'altro, ma Cesare Brandi, sicuramente, poteva sembrare schiavo della materia, ma, perché, nella materia, sapeva riconoscere le persone che l'avevano formata, e che l'avevano vissuta. Cioè, la materia dell'opera d'arte del territorio del contesto è un veicolo per arrivare alle persone. È stato fatto, prima, un riferimento ai maestri che ricordano il passato. Se noi non abbiamo più i paesaggi e i temi descritti, se non li possiamo più riconoscere, poi, in quei diari di viaggi, quei tappini di memorie, si leggono improvvisamente buchi.

Oggi, anche i *best sellers* letterari appena usciti, appena tradotti nelle varie lingue, ci illustrano viaggi nel passato, ma ricostruiti per tappe. Giovanni Mosto nell'Oriente compra questo e quel monastero, ed, oggi, è difficile ritrovare le rovine di quel monastero nel deserto, e non sempre, è possibile ritrovare le tracce delle strade percorse da Giovanni Mosto nel V secolo. Ma il territorio le conserva, in qualche campo ci sono sicuramente i tratti di una strada del V° secolo, progettate su quel campo, senza aver letto Giovanni Mosto. Il prato spirituale è un reato non solo per la selva delle leggi italiane.

A questo punto, io credo che, anche per necessità di sintesi, occorrerebbe abbandonare il discorso del palinsesto. Il motivo del riscrivere è dato dall'esiguità, e dal caro prezzo, i fogli di carta erano pochi; il territorio è finito è limitato, ed è, oltretutto, un bene di investimento, e di rifugio per l'economia, quindi, è caro; e, quindi, l'uso del suolo è, normalmente, subordinato agli interessi economici, ma, dobbiamo, ancora una volta, riconoscere che non tutte le attività sono stimate economicamente, dobbiamo spiegare ai nostri studenti che esiste l'inestimabile, e che non è possibile stimare l'inestimabile.

Dobbiamo arrivare a convincerci che, anche, nelle nostre case, i metri quadri destinati allo studio per chi è professionista, la bottega per chi è commerciante o artigiano, sono, a volte, inferiori, e di minor pregio, o costo, dei metri quadri destinati al living, al salotto, ma, che il living, e il salotto, pur avendo assorbito dei nostri guadagni una quota superiore a quella destinata al sito per l'attività produttiva, il living è un bene inestimabile. Non posso non svegliarmi la mattina, non ricevere gli

amici, non mangiare, quindi, ho bisogno di investire soldi, anche in settori che non rendono economicamente, ma che sono di valore inestimabile.

E così nel territorio, la casa come piccola città, e la città come grande casa, lo ha detto Leon Battista Alberti, per aiutarci a ragionare, o a non perdere la possibilità di farlo. E, a questo punto, ai nostri studenti, dovremmo spiegare, anche, un'altra cosa che è un altro pericolo che ha spiegato tanto bene e, soprattutto, ha ripetuto in tante forme tutte convincenti, tanto da essere, da noi alcuni, accusato di ripetere sempre le stesse cose che, però, non vengono ascoltate, non arrivano a destinazione, non vengono memorizzate. Vi è stata una frattura; quando abbiamo abbandonato l'energia muscolare, e siamo passati alla meccanizzazione, abbiamo cominciato a diventare onnipotenti. E' stata la fine dell'infinito, se volete, ma, comunque, con la meccanizzazione, le nostre potenzialità di ognuno di noi, o di noi come società, si sono dilatate enormemente.

La nostra potenzialità di distruggere, e di costruire, è cresciuta enormemente. Pensate alle armi. Non c'è dubbio che, da quel momento in poi, è un momento di non ritorno, e coincide col momento in cui si è smesso di scrivere sui fogli già usati. Cioè, le cose prodotte prima della rivoluzione industriale non possono essere utilizzate come palestra per la nuova produzione. Se siamo bravi architetti, non dobbiamo avere bisogno di impadronirci di una cornice barocca, o neoclassica, o classica. Dobbiamo saper fare dei nuovi quartieri che meritino attenzione e stima, che meritino, in futuro, di essere chiamati *paradise*.

Per legittimare le nostre opere, non dobbiamo farci belli della epoca pre-industriale, dobbiamo produrre qualcosa di post-industriale, che stia in piedi, da solo. Questa interazione tra quadro e cornice, questo appropriarsi della ricchezza inestimabile dei secoli trascorsi, è una delle peggiori situazioni della cultura architettonica, del fare e non del dire, cioè quando si fanno concorsi di architettura, possibilmente ubicati tra il palazzo pubblico e la piazza del mercato, di non importa quale città italiana, e l'anfiteatro romano, e la cattedrale, di non importa quale città italiana.

Secondo me, la sfida post industriale, la nostra sfida, non è, più, quella di Michelangelo, non è, più, quella dei secoli delle grandi conquiste geografiche, in cui l'America, o, doveva essere, ancora scoperta dagli Europei, o, non era ancora stata scoperta. La nostra sfida non è, più, arrivare a mete eccelse, affermare geni individuali, trionfare con il grande gesto, o con la grande fabbrica; la nostra sfida è, certamente, la discrezione, la nostra sfida, oggi, qui, in questa sala, o ovunque, nella nostra vita, è comunque, saper convivere con gli altri, senza dare eccessivo disturbo, e, possibilmente, arrivando a migliorare la vita nostra, e degli altri, non trionfare. I trionfi sono finiti con Napoleone, nell'epoca, appunto, della prima meccanizzazione, i trionfi successivi hanno il sapore del totalitarismo.

Perdonatemi il calore, ma dobbiamo trovare una terza via, nel bivio tra l'abbandono al sottosviluppo, e al degrado, e allo sviluppo intensivo, e tumultuoso, del territorio. Questa terza via, per i nostri studenti, dev'essere quella del riconoscimento. Tiziano Mannoni a Genova ha sollevato, per primo, lo scavo archeologico all'architettura, vent'anni fa, trent'anni fa, ha detto, esiste la stratigrafia dell'elevato; voi potete scavare un buco, o sondare un palazzo, con il metodo dell'indagine stratigrafica.

Il palinsesto non sta, solo, nel sottosuolo, ma è, anche, in elevazione. Quel tipo di impostazione ha spostato il significato stesso balistico della parola progetto. Specie in grande scala, il restauro è diventato, e questo, lo vorrei affermare, soprattutto, ai progettisti, il restauro, specie in grande scala, è diventato ineludibile, cioè, non si possono fare progetti in grande scala che non siano di restauro. La creatività deve, certo, essere espressa, dobbiamo, certo, aiutare gli studenti, soprattutto, a esprimere le loro idee, le loro creatività. Ma, in quest'epoca di grande affollamento, di sovrapproduzione, di dilatamento delle potenzialità individuali, dev'essere una creatività misurata, una creatività che sa, anche ascoltare. Dobbiamo tornare, per concludere in una parola, a ricordarci dell'etimologia dell'origine del termine invenzione, dal latino invento.

**Cinzia Abbate:**

Io vorrei ringraziare, tantissimo, i nostri ospiti perché, credo che, già, in questa prima parte, abbiano sollevato degli spunti molto interessanti per la discussione. Ci farebbe molto piacere tornare su questi punti aperti dal Prof. Guerrieri a proposito della possibilità di incrementare il numero di seminari tra italiani e americani, il problema del riconoscimento dei crediti, e, anche, il problema dei protocolli di scambi di ricerca tra docenti.

Voglio ringraziare molto l'Architetto Francesco Scoppola. Credo che dovremmo invitarlo molto più spesso, di nuovo, nelle nostre revisioni. Quindi, ti faremo vittima dei grandi gesti dei nostri studenti nella progettazione, perché, credo che, ha toccato un punto di discussione molto importante per tutte le nostre scuole di architettura: questo cruciale rapporto tra innovazione e conservazione, e, proprio sul punto, riuscire a comprendere, e a definire, che cosa significhi progettare, con discrezione, cosa significhi, anche, il problema di cosa dovrebbe essere, in fondo, il monumento di oggi. Non credo che il tuo intervento, in fondo, sia stato un intervento limitativo, sulla possibilità, certamente, di lasciare dei nuovi manufatti del nostro tempo, ma dove farli, e come farli.

Quindi, io proporrei di riprendere alle 11:00. Ci farebbe molto piacere, ho visto in sala il Consigliere all'Ambasciata del Canada, la Dottoressa Hélène Lafortune, e, anche, il Prof. Gianni Péttena. Quindi, ci farebbe molto piacere, riaprire, invitando loro a intervenire, e, poi, sollecitiamo tutti i nostri colleghi ad aprire una discussione su questi temi, e, anche, a suggerirne altri, che, magari, ci sono sfuggiti in questa prima parte. Grazie.

**Cinzia Abbate:**

Adesso invito l'Architetto Gianni Péttena a parlare della sua esperienza.

**GIANNI PÉTTENA**

***California State University and the University of Florence***

Sì, in effetti, sono varie le relazioni che ho avuto con varie istituzioni americane. Soprattutto, sono iniziate quando l'università italiana non dava da vivere, appena laureato, assolutamente, non dava da vivere, e, per potermi permettere il lusso di fare il giovane assistente, lavorando *gratis* nell'università italiana, dovevo andare in America, lavorando nelle grandi istituzioni. Per fortuna, avevo, anche, l'invito, perché avevo fatto alcune progetti per gli studenti che finirono pubblicati su riviste come *Donne*. Questo diviene un veicolo di pubblicizzazione, di chi cerca l'originalità di quei lavori, ecco, innescato il processo di rapporto con le istituzioni di insegnamento nordamericane.

Rientrato nell'università italiana, ed invitato a tenere delle lezioni sulla mia esperienza americana, ho cominciato, anche, più tardi, verso la fine degli anni '70, a fare queste lezioni con la Pennsylvania State University. Dopo essere stato professore all'Università di Genova, mi ritrovo professore all'Università di Firenze, di Storia dell'Architettura, dopo essere stato, e continuando ad essere professore di Storia dell'Architettura alla Pennsylvania State University. E la Pennsylvania State University, cui nasce a Firenze, in rapporto con la Facoltà di Architettura di Firenze, e, solo di recente, si è trasferita a Roma. Altre istituzioni, come la California State University, sono tutt'ora, da una ventina d'anni a Firenze, anche se il programma, non so ora, ma per un lungo tempo, è stato solo semestrale. I due programmi cui ho potuto collaborare sono la California State University con cui ancora collaboro con piacere, e la Syracuse University, cui il rapporto si è piano, piano, esaurito.

Le due istituzioni fiorentine che ho definite di maggiore continuità, una ventina d'anni in cui sono state attive, e, ancora, molto vivaci nella loro attività, tanto da veri, e stessi programmi comuni, soprattutto, quando si tratta di un lecturer che costa parecchio denaro. Il rapporto tra queste due istituzioni e la città, è stato, poi, secondo il mio punto di vista, molto felice, anche se le occasioni non sono grandissime, e le convenzioni non sono realmente in atto, ma, rimangono costanti rapporti da

anni a questa parte, con istituzioni come l'Accademia delle Arti del Disegno in Firenze, con il quale spesso sono state fatte delle splendide mostre nel 1980.

Il tipo di collaborazione si è, anche, integrato con il lavoro, per esempio. Spesso, si ha tenuto mostre in collaborazione, anche alla produzione di progetti di recupero, per esempio, del Forte Falcone, del sistema dei bastioni a terra, della città fortificata. Sono iniziative che sono tutt'ora in corso come collaborazione. Ma, che io auspico, possano integrarsi in ulteriori attività.

Certamente, le valenze della Facoltà di Architettura di Firenze sono quelle del restauro, dal restauro architettonico al restauro dell'ambiente, e del territorio, e quella sperimentale progettuale che ha visto la Facoltà di Firenze protagonista nella rifondazione concettuale, e linguistica, degli anni '60, nel design, e nell'architettura, che ha visto Firenze in colloquio con le capitali internazionali, in dialogo con Vienna, con New York, con l'Europa. Questa integrazione fra la ricerca, così come si è consolidata nella Facoltà di Architettura fiorentina, e la disponibilità delle due facoltà di Syracuse University, e di California State University, hanno segnalato la maturità dei rapporti con dei progetti comuni.

### ***Lorenzo Pignatti:***

Volevo chiamare il Consigliere dell'Ambasciata del Canada, a Roma, Hélène Lafortune, che ci può, forse, parlare dei rapporti tra il Canada, e l'Italia.

### **HÉLÈNE LAFORTUNE**

#### ***Consigliere dell'Ambasciata del Canada a Roma***

Mille grazie, sono già impressionata dai discorsi di questa mattina. Però, devo cominciare col dire, per ringraziare a tutti, e Portia Prebys, e aggiungere lo Stato del Canada, anche se l'Associazione si chiama "americana". Questa concezione dell'America è molto italiana, Amerigo Vespucci aveva scoperto tutta l'America, incluso il mio paese. Mille grazie a tutti, e ci sentiamo, sempre, molto apprezzati, e vorrei parlare di questa collaborazione con le università italiane.

Abbiamo in Canada, forse, trenta convenzioni con differenti università italiane. Negli ultimi dieci anni, queste convenzioni erano un po' messe da parte, per ragioni di prosperità finanziaria. Oggi, nell'anno 2000, siamo tutti convinti che si deve dare un altro sviluppo a queste convenzioni, che si deve avere, nei prossimi cinque anni, il doppio degli studenti, e delle attività, e, personalmente, mi impegno a provare di pressare il governo. In Canada, funziona come negli altri paesi quando abbiamo un ministro che viene, e che apprezza un programma, dopo, dà risorse finanziarie a tutto per dieci anni. Allora, posso dire, che sono convinta che avremo ministri canadesi, avremo le autorità, che possono cambiare le cose, l'atmosfera è molto più positiva, in Canada, e so che la stessa cosa è negli U. S. A.

Abbiamo avuto personale eccezionale, come Lorenzo Pignatti, che ha lavorato in circostanze di miseria per continuare il programma. Noi canadesi abbiamo, per esempio, due programmi un po' eccezionali, quello del Prof. Pignatti, con l'Università di Waterloo e Pescara. Abbiamo un piccolo gruppo a Roma, un altro dell'Università di Toronto, con un centro a Siena. Questi due centri hanno continuato a lavorare, anche nel deserto. E, penso, che questa conferenza può marcare come una nuova epoca; oggi, si comincia a fare le cose con un poco di serenità, a pensare che siamo nell'anno 2000, e che l'anno 2000 significa iniziare a preparare il futuro.

All'inizio del millennio, noi, nel campo dell'educazione, nel campo della cultura, siamo coscienti che il futuro vuol dire studenti americani, canadesi, e italiani che fanno scambi, che hanno un'apertura del mondo, che è, forse, ancora più, una necessità con il computer. Non si può apprendere tutto con l'Internet; si deve visitare. C'è una Firenze virtuale, però, i canadesi devono anche venire a studiare, e studiare a Pescara, come loro fanno. Posso dire che è un impegno che noi dell'Ambasciata di Canada abbiamo, veramente, a cuore, e questa è una promessa, che in due, o tre

anni, si potrà vedere, a Firenze, anche il Primo Ministro. Si parla di Firenze negli anni 2003-2005, i programmi del prof Pignatti, e quello di Siena, riceveranno più che l'apprezzamento. Mille grazie.

***Cinzia Abbate:***

Vorremmo, senz'altro, ringraziare la Dottoressa Lafortune, perché è evidente l'impegno che l'Ambasciata del Canada sta offrendo come supporto ai programmi di studio in Italia, ed è sicuramente un esempio straordinario, ci dispiace che non ci siano, in questo momento, anche i rappresentanti dell'Ambasciata Americana, o ci sono? Dobbiamo invitarli, subito, a parlare perché è importantissimo. I would like to invite you to talk, because I think it's extremely important that we show the same level of support. I know that we have many more programs than Canada, so we definitely need your help, and your support, in order to make these dreams of a relationship with Italian institutions come true, so please come.

**ANNE CALLAGHAN**

***Cultural Attaché, United States Embassy to Italy, Rome***

Good morning. My name is Ann Callaghan and I am Cultural Attaché at the United States Embassy. I arrived in Italy this summer. I think you heard from Ambassador Foglietta on Thursday and from our Minister Counselor for Public Affairs, yesterday, so, I think, we were well represented at AACUPI. I'm also delighted to have the opportunity to attend. Since I'm new to Italy, this is a learning experience for me. I had the opportunity to come to Florence last month to meet the directors of all the American programs, and I am thrilled to have the opportunity to talk with you today, and tomorrow, just to let you know that we would like to offer our full support for your good work.

**ROUND TABLE / TAVOLA ROTONDA: ADVANTAGES FOR THE PROFESSIONAL SCHOOL STUDENT  
OF FOLLOWING A PROGRAM IN ITALY**

***Cinzia Abbate, Lorenzo Pignatti and Francesco Gurrieri, Moderators***

***Cinzia Abbate:***

Credo che sia arrivato, finalmente, il momento di aprire il nostro dibattito, so, I think, this is the right time to start our Round Table. We invite all of you to come with any questions, or any ideas that, perhaps, we didn't touch upon this morning, and we can translate, if necessary, between English and Italian. Who would like to come up here, and, maybe, open with some questions about the discussion that took place today. Prego.

***Portia Prebys:***

I'll speak in English, since so many people in the audience are English-speaking. Of course, I think it would be interesting for us, today, since we have so many program directors present, to ponder the question of change. What kind of change must the program that you are directing consider? Since you began your program, and we have programs that have been in existence since the 60's, the 70's, the 80's, and the 90's, what kind of change has taken place throughout those years, and why? Is it because the students demand it, because the schools of architecture desire it, or simply, because the situation of Italy has changed over the years. Speaking in general terms, can anyone describe what has happened over the years in the architecture programs operating in Italy? It is impossible for us, today, to imagine how things were ten, twenty, or, even, thirty years ago. But, these concepts are important to understanding our presence here, why we have come, and why we stay. What improvements have we made, or been forced to make, over the years, and what has been the effect on the quality of the programs for our students? Are the students that come here the same,

or, are they different, is their preparation different? Do students, today, have a better experience than they had, again, ten, twenty, or, even, thirty years ago? How do departments on our home campuses view the architecture programs here?

***Lorenzo Pignatti:***

Volevo fare qualche riflessione su parte dei riferimenti, e su quello che è stato detto. Mi sembra interessante che anche i colleghi di Firenze abbiano portato fuori, presentato alcuni temi, appunto, legati all'attività didattica dell'Università di Firenze. Mi sembra abbastanza legati al restauro, al recupero, quindi, sarebbe abbastanza interessante, per le scuole americane, iniziare un po' ad affrontare certi regionalismi che ci sono in Italia, certe specificità, che ogni università può offrire. Quindi, per i programmi americani, anche scegliere seriamente delle sedi, o dei luoghi, che, appunto, non devono essere, necessariamente, le grandi città, ma, che possono essere, anche, dei centri minori, o dei luoghi minori. Un collega ha parlato delle ville lucchesi, ce ne sono tantissime di situazioni in Italia.

Però, fondamentalmente, mi rivolgo a dove, sia dal punto di vista culturale, ma anche, dal punto di vista universitario, e didattico, certi problemi possono essere affrontati. Quindi, incominciare, ecco, prima, si parlava di cambi, di situazioni nuove che si possono verificare, un invito ancora. E che questi nostri programmi si possano adattare sempre di più a delle condizioni culturali, a delle condizioni regionali, o, per lo meno, a delle condizioni che hanno delle specificità di ogni città, ma, anche, ogni distribuzione universitaria può offrire, in quel luogo, quindi, i laziali, e Firenze, si caratterizzano in quel modo, altre università, Roma, Venezia, Milano, Torino, offrono, con le loro specificità, o Genova, anche, come città di mare, penso, anche Pescara, hanno una condizione adriatica che può essere interessante per certe situazioni. Quindi, incominciare a vedere come questi nostri programmi americani possono rispondere a certe specificità, e, quindi, non considerare l'Italia, in generale, come luogo di cultura, e di storia, ma dove si affrontano certi argomenti.

In questo senso, poi, sarebbe interessante, come ha detto il Prof. Gurrieri, sì arrivare a riconoscere i crediti, visto che l'università italiana si sta muovendo molto verso un sistema nordamericano, tre più due, crediti, tutte queste cose. Quindi, i punti di contatto saranno sempre più sostanziali, e più reali, e, quindi, sarebbe interessante, e auspicabile, che si possa arrivare ad un riconoscimento, anche molto semplice che sono alcuni crediti possano avere questa facilità.

Un altro possibile campo di lavoro, e di reciproca collaborazione, può essere a livello di studi post-laurea, in particolar modo, il dottorato in Italia, ed i corsi master, o di specializzazione, che esistono in America. Credo che in Italia, il dottorato, o i vari dottorati, attraversino, anche questi, un momento di necessità di rinnovarsi, e in questo rinnovo, o in questa volontà di affrontare l'impegno di ricerca, credo che la collaborazione tra il dottorato italiano, e l'istituto di ricerca americano, credo che possa essere un fertile terreno di collaborazione.

Questo, per fare, solo, un breve accenno a quello che ha detto il Prof. Scoppola, e, anche, al suo fervore, con cui esprime il suo desiderio che questi studenti, che questi programmi che vengono da oltreoceano, si calino in una realtà che è molto italiana, e, quindi, affrontino il tema della storia della tradizione, affrontino la consapevolezza della lettura di un palinsesto di un luogo, e, quindi, fondamentalmente, questo della storia è uno dei temi più alla base nel confronto tra due culture diverse. Adesso, senza generalizzare, forse, la cultura d'oltreoceano è più permissiva, ed una cultura europea è più attenta a certe condizioni. Ovviamente, questi termini sono molto grandi da affrontare, e ogni programma di architettura AACUPI ha le sue caratterizzazioni, ha le sue specificità, ha i suoi modi di affrontare temi legati alla storia, al recupero, ha i suoi docenti che, chiaramente, hanno un loro indirizzo. Sono temi molto difficili, però, appunto.

Spero che questo sia un invito alla cultura d'oltreoceano di rendersi sempre più consapevoli di quello che l'Italia può offrire, e, forse, è un invito più generale, forse, questo potrebbe essere, anche, una bella sfida, dal 2000 in avanti, ad aumentare il numero di questi programmi di architettura. Già, sono parecchi, sono già tanti, però, aumentare la loro italianità, aumentare i momenti di inserimento reale nella cultura italiana, nei temi che la cultura italiana ci propone, non

solo studiosi dall'esterno dell'Italia, ma programmi che entrino più dentro la cultura italiana, e, credo che quello possa avvenire, solo, attraverso quello di cui stiamo parlando, oggi, cioè, degli scambi con istituzioni italiane, istituzioni universitarie, istituzioni amministrative, regionali, comunali, però, forse, quello che abbiamo detto, proprio oggi, dopo tanti anni dell'esistenza di AACUPI, in particolare, di programmi di architettura in Italia, alcuni sono più giovani, alcuni più vecchi, forse, è il momento in cui questi programmi devono entrare in più diretto contatto con noi, con le istituzioni di ricerca italiane, non ultimo, quello dei dottorati, quindi, dal 2000 in avanti, divenire un po' più italiani visto che in Italia stanno questi programmi.

***Cinzia Abbate:***

Ecco, anche io, per concludere, ringrazio molto il mio collega Lorenzo Pignatti, perché ha, senz'altro sintetizzato i punti salienti del nostro incontro di oggi. Per concludere, io mi permetterei, anche per non ricadere nel problema precedentemente accennato da Francesco Scoppola, del grande mare di dire, tipico dell'Italia, e, purtroppo, del poco fare, mi permetterei di darci un po' di compiti per casa. Io credo che questo convegno ci abbia aiutato a riflettere moltissimo, anche, sulla necessità nostra, come programmi americani, di coprirci all'Italia, e non lavorare più, come, semplicemente, delle sedi delle nostre università americane in Italia, quindi, di lavorare nel nostro piccolo nido. Siamo qui, siamo venuti a chiedere ai nostri colleghi italiani, alle istituzioni italiane, di aprirci, e, pertanto, mi solletica la voglia di lanciare qui, un'idea da discutere alla prossima riunione AACUPI, di tentare di dare un tema al seminario, sul tema del palinsesto, che abbiamo visto, è un tema che ci accomuna molto. Questo seminario organizzato dall'AACUPI, potrebbe essere un seminario che, infatti, fa convergere tutte queste specifiche professionalità, ci vedrebbe, di nuovo, al lavoro, tutti insieme, oggi, quindi, signori, ahimè, sarete, di nuovo, coinvolti in un seminario cui l'Arch. Scoppola, il Prof. Guerrieri, il collega Pèttena, e, ovviamente, tutti noi direttori. Questo seminario potrebbe essere, non solo, una serie di incontri accademici, di discussione con presenze di professori, sia italiani, sia americani, ma, di tutti i nostri studenti, e, forse, con un secondo tema di un concorso AACUPI aperto, ovviamente, agli studenti italiani. Si tratta di lavorare, si tratta di avere il supporto delle nostre ambasciate, del Canada e dell'America, per fare questo, ricordando che, grazie a voi, è stato possibile, l'altra volta, organizzare il concorso Crypta Balbi, e, credo, poi, che, da un altro punto di vista, abbiamo un grosso lavoro burocratico da fare, che, a questo punto della equivalenza dà la possibilità di poter scambiare i nostri credits tra l'Italia e gli U. S. A. Credo che, oggi, abbiamo infittito la nostra agenda di altri impegni, ma che vanno portati avanti, quindi, ringraziamo, di nuovo, tutti quanti per la collaborazione. Ringrazio, di nuovo, il Circolo Fratelli Rosselli che ci ha permesso di avere l'opportunità, in queste sale, di discutere, e, ovviamente, di nuovo, la Dottoressa Prebys, per averci, di nuovo, riuniti qui, a pensare, insieme. Grazie e arrivederci.

***Representatives of Italian Institutions invited to speak***

MINISTERO DELLE UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA  
COMUNE DI GENOVA  
COMUNE DI ROMA  
UNIVERSITÀ DI GENOVA  
UNIVERSITÀ DI PERUGIA  
UNIVERSITÀ DI PESCARA  
UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"  
UNIVERSITÀ DI ROMA "TOR VERGATA"  
UNIVERSITÀ DI ROMA III  
UNIVERSITÀ DI URBINO

**AFTERNOON SESSION - VILLA DEL POGGIO IMPERIALE - FLORENCE**  
**SPONSORED BY THE CARLO MARCHI FOUNDATION**

## Session Chairs: Portia Prebys and Alessandro Petretto

### STUDIO IRPET 2000

#### *Portia Prebys:*

Welcome to this afternoon's session. I am particularly pleased to be able to talk about another IRPET study. We have said, repeatedly, throughout this symposium, that fifteen, or twenty years ago, it would have been impossible to have had a symposium of this sort. Why? The political and social climate was different, not only in Italy, but also, in the United States and Canada. We were different, too. We didn't know who we were, and, above all, the Italian government had no idea of who we were, or, what we were doing here. We did believe that what we were trying to do for our students, for our colleagues, and for our institutions was extremely valuable for cultural exchange, for broadening horizons a thousand fold, for us, for them, for everyone. We could see the tangible results in our students, in their choices of majors, in the life choices they made consequent to their stay in Italy. Many program directors simply did not have the time, then, to seek collaboration, and cooperation, outside of their own program's confines. The tasks at hand, ever present in administering such endeavours were, often, overwhelming. We were afraid to make our presence known, in many instances, for sundry reasons. There were no black and white answers about anything, really. Even the mention of the entity of our psychological, sociological, and, above all, economical impact on the Italian economy, and on Italian life, in general, was unheard of. If we thought about it, and some of us did, we just didn't talk about it. AACUPI was formulating the challenge and trying to imagine concrete ways of dealing with it.

In 1991, our old friend, Valdo Spini, suggested that we do a study about the economic presence in Tuscany of some of our programs. He contacted IRPET, and the questionnaires were drawn up, and the research got off the ground. At that time, too, I was President of AACUPI. At the end of the spring semester, Valdo Spini called me and said, "These Florentines! They don't want to cooperate. They don't want to do anything." He was referring to the fact that the Florentine-based AACUPI programs simply did not wish to reveal information of any kind for the IRPET Study. They would not answer the questionnaires. So, I came up to Florence, I remember, on a very hot June day, and I made the rounds of the programs. I said, "What's going on? It's only a questionnaire, anonymous, at that. Let's help these people." I tried to point out that it would be extremely valuable for AACUPI to have, in its possession, a document, commissioned by Italians, researched by Italians, drawn up by Italians, and published by Italians, that showed, exactly, what the economic impact of American programs was in Tuscany. Needless to say, there was a great deal of diffidence. Hulda Liberman was in charge, then. Believe me, just to get 23 programs to give some answers of some sort to a questionnaire about our economic presence took a great deal of insisting. And I couldn't help but think that this study would be useful.

To make a long story short, the IRPET study that we did, in 1992, of only 23 programs, in only Tuscany, was the most useful endeavour that AACUPI has ever undertaken. Why? The results, finally, made us a visible reality, a tangible entity, an entity that had quantitative and qualitative dimensions. These dimensions, at that point, could only be positive, from every point of view. None of us want to be "ugly Americans". None of us want to come and say, "Well, look at the money we are bringing in here." That sounds awful, and it is an awful approach, from certain points of view. That's not the point of our presence, and that's not why we want to be here. However, this is a fact we cannot ignore. It is useful when we need a black and white answer, in writing, and need it quickly, to show upper level government administrators, political appointees or not, what our economic impact really is, and has been over the years. Many of our programs, as we saw yesterday, have purchased, or restored, important historical buildings; all of us have hired Italian help, we have Italian personale. At this point, after the passing of the Barile law, on the 19th of January, 1999,

there is no question of our legality here. We are here with full rights, and responsibilities, as well. We are fully legal, and people should understand who we are, and what we are doing here. Quite frankly, it is very nice to have an Italian entity tell other Italians who we are and how much we represent, economically, qualitatively, and quantitatively, for the Italian economy, for the Italian way of life.

So, it is my pleasure to introduce to you Piero Tani, il direttore all'IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana). We are extremely grateful to the Fondazione Carlo Marchi for making it possible to finance this study. Without their contribution, the study would not have been carried out. We did not have sufficient funds to research this study on the national level, to cover all of our programs, because, now, we are 76 members of AACUPI, and growing every day – we have three applications already that need to be acted on soon. Professor Tani was extremely understanding, and very kind to collaborate with us, and to try to find some funding for this study. It was done in a great hurry, as you know; we passed out the questionnaires in April, and both Hulda Liberanome and her son, Daniele, and the IRPET staff were extremely cooperative, in trying to finish the study for this meeting. So, this is a great day. I will ask Professor Tani to take over the floor.

## PIERO TANI

### *Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET)*

Grazie. I hope I am not expected to speak English. Preferisco parlare in italiano. Dovendo fornire indicazioni, anche quantitative, voglio essere sicuro di essere preciso, e di non sbagliare.

In questo mio breve intervento, riferirò di alcuni interessanti risultati di una indagine compiuta dall'IRPET sull'attività delle Università nord-americane in Italia: gli aspetti sui quali riferirò sono quelli che derivano dal considerare questa attività **sotto l'angolazione del turismo**, precisamente "turismo con finalità di studio (accademico)". E' ovvio che **il significato e l'importanza di questa attività non si colloca, principalmente, su questo versante**, e su quello degli effetti economici che ne derivano per l'Italia. Si tratta, però, di effetti di grande rilievo, che ritengo siano **non sufficientemente percepiti**. A parte l'interesse di una loro conoscenza, credo che sottolinearne l'importanza possa anche essere utile per richiamare l'attenzione degli **Enti locali** su un fenomeno verso il quale non si dimostrano sempre abbastanza solleciti, come sarebbe desiderabile.

Io **sottolineerò**, brevemente, alcuni dei risultati più interessanti di questa **indagine, che ripete e approfondisce una analoga** ricerca svolta sette anni fa, soffermandomi sugli **aspetti economici**. **La dottoressa Liberanome**, che ha sviluppato la ricerca, si soffermerà, poi, sulle caratteristiche della attività delle Università nord-americane in Italia, sulle scelte e sul gradimento espresso da studenti e professori, **anche in comparazione** con i risultati emersi dall'indagine di sette anni fa.

Le **dimensioni quantitative assolute** di questo fenomeno credo che siano ben note ai presenti: sono attualmente presenti in Italia sedi di **76 istituti universitari nord-americani, aderenti alla Association of American College and University Programs in Italy (AACUPI)**.

**Il numero è cresciuto** nel tempo, in modo non uniforme, ma con una **accelerazione negli anni '90 (25 nuovi programmi)**. Ancora **più forte la crescita del numero degli studenti**, che ha segnato nell'ultimo anno tassi di incremento che vanno dal 10 % circa degli studenti del gruppo più numeroso (quelli dei corsi di BA, i più giovani, con una età media di 22 anni), fino a un tasso di incremento di oltre il 20% per gli studenti di corsi di diploma. Complessivamente, **nel 2000 gli studenti frequentanti sono stati oltre 10000**. Le città dove si collocano questi Istituti sono Roma (29), Firenze (25), Bologna (6), Padova (2), Napoli (2), altre (12).

Le **discipline** trattate dai corsi appartengono, in larga prevalenza, ai campi dell'Architettura, dell'Arte, della Lingua e della cultura italiane, e degli studi classici; ma vi è anche un numero considerevole di corsi in economia e scienze sociali, in genere.

Le **quote di iscrizione** ai corsi sono abbastanza elevate, il che, dal punto di vista che qui ci interessa, testimonia che **gli studenti provengono da famiglie con redditi medio-alti, e, quindi, con buona capacità di spesa.**

**Quali, dunque, i risultati,** tra i molti interessanti, che debbono essere segnalati? Procedo schematicamente:

**-Importanza quantitativa del fenomeno dal punto di vista del turismo estero in Italia.** Nell'anno 2000, gli studenti sono 10020, che costituisce naturalmente una **quota molto limitata del totale degli arrivi** di turisti esteri in Italia. **Ma, poiché il tempo medio di permanenza è assai elevato** (molti studenti restano per più di un trimestre, la permanenza media è di oltre cinque mesi), le giornate di presenza degli studenti costituiscono l'1,3% delle presenze totali di turisti esteri in Italia; la percentuale sale al 5% se si considera il solo turismo estero che ha per destinazione le città di interesse storico e artistico.

Inoltre, sempre per misurare la dimensione quantitativa di questo fenomeno, **alle presenze degli studenti vanno aggiunte quelle dei docenti non stanziali (il loro numero è circa 200, le loro presenze sono stimate in 33000 giornate complessive);** ma, soprattutto, vanno aggiunti **parenti e amici di studenti e docenti** che, dalla presenza in Italia del parente o dell'amico, sono indotti ad una visita – spesso di durata assai più lunga di quella del turista medio.

Considerando anche queste categorie di visitatori, **si giunge ad un numero complessivo di arrivi di 40000 persone,** con una **presenza complessiva di oltre 2 milioni di giornate,** pari all'1,7 % delle presenze di turisti esteri in Italia, e al 6,5% delle presenze estere per visite alle città di interesse storico ed artistico.

**Percentuali analoghe sono ottenute dalla ricerca per quanto riguarda stime della spesa che origina da questo particolare turismo.** Considerando le spese di gestione dei programmi e altre spese direttamente sostenute dagli studenti, si raggiunge già la somma di **334 miliardi (il 6 per mille della spesa totale dei turisti esteri in Italia);** la **valutazione della spesa complessiva – comprendente, cioè, anche quella dei docenti e di amici e parenti di studenti e docenti – è, ovviamente, più incerta.** Ma se applichiamo a queste categorie la spesa media dei turisti esteri, si raggiunge un ammontare di spesa complessiva di oltre 500 miliardi (l'1 % dei consumi turistici stranieri, e il 4% della spesa dei turisti esteri che hanno per destinazione le città d'arte).

**Il peso di questo particolare turismo appare quindi decisamente significativo.** Ma, sempre fermandosi solo sugli aspetti economici, vi sono anche alcuni **elementi di natura qualitativa** che danno rilievo a questo particolare flusso di visitatori. Cito i seguenti:

-Negli studenti si genera spesso il desiderio di tornare ancora in Italia; vi è, quindi, una **“fidelizzazione” alla visita turistica in Italia** di una sezione della popolazione nord-americana che, per età e reddito, ha possibilità di tornare, più volte, nel nostro Paese;

-Visitatori esteri che **sostano a lungo** nel nostro Paese hanno tendenza (e le risposte fornite dagli intervistati lo confermano) a **estendere la loro visita anche a centri minori, e a realtà storico-artistiche meno frequentemente visitate** dai turisti che si fermano solo per pochi giorni;

-Visitatori esteri che sostano a lungo nel nostro Paese hanno maggiore opportunità di **interazione con gli italiani** che hanno occasione di incontrare, e, anche, con il patrimonio storico artistico del nostro Paese; da alcune risposte degli studenti, ma, anche, da interviste ai direttori degli Istituti, il desiderio di una interazione con la popolazione italiana sembra manifestarsi anche con la scelta di città meno importanti di quelle tradizionalmente scelte come sede.

Ringrazio molto la Professoressa Prebys per questa opportunità, anche per l'IRPET, è stata un'opportunità preziosa per tornare su questo tema di approfondire sul territorio italiano, gli aspetti economici della presenza degli studenti americani. Sapevamo dell'importanza, anche, economica di questo fenomeno, ma questa ricerca, mi pare, che l'abbia confermata, anche, al di là delle mie

aspettative. Io, in questo mio intervento breve, toccherò alcuni dei risultati di questa ricerca sotto una particolare visione, cioè, sotto gli aspetti economici visto questo fenomeno come turismo di studio accademico, e l'importanza di questo fenomeno, al di là di questo aspetto, ma, già da questo punto di vista, si tratta di un fenomeno di grande rilevanza, sia quantitativa, sia economica, quindi, mi fa piacere avere un'occasione per parlarne.

Credo, anche, che questo tipo di risultati nella ricerca potranno avere importanza se riusciranno a richiamare l'attenzione degli enti locali su questo fenomeno, e credo non ci sia stato un'attenzione sufficiente nei confronti del peso, del ruolo, sia culturale, sia appunto economico. Io sottolineerò gli aspetti economici. La Dottoressa Liberanome che ha fatto la ricerca, si fermerà, poi, sulla caratteristica, anche più generale, dell'attività della comunità delle università americane, in Italia, sulle scelte, e sul gradimento espresso dagli studenti, e professori, anche in comparazione con alcuni dati emersi dall'indagine fatta sette anni fa.

Le dimensioni quantitative assolute del fenomeno, credo che siano ben note: sono presenti in Italia le sedi di 76 università nord americane aderenti all'AACUPI. Importante è notare che il numero è cresciuto nel tempo in modo non uniforme, aumenti diversificati in diversi anni. Negli anni '90, c'è stata una crescita molto forte, da 51 a 76, sono 25 nuovi programma, una crescita di 50%, che è molto rilevante. E, ancora più notevole, è la crescita del numero degli studenti; se consideriamo anche soltanto l'ultimo anno, per gli studenti del BA, cioè quelli più giovani, ma, anche più numerosi, c'è stato un incremento di oltre il 10% e per altre categorie anche tassi di crescita superiori.

Complessivamente in questo anno 2000, gli studenti frequentanti sono stati oltre 10,000. Le città dove si colgono sono, soprattutto, Roma, e Firenze, e poi, altre città italiane. Le discipline trattate appartengono, in larga prevalenza, a Architettura, Arte, Lingua e cultura italiane, in plastici però, e questo fa estremamente piacere, di essere un numero considerevole, e, credo crescente, di corsi per discipline economiche e scienze sociali, ecc. Un aspetto non poco rilevante, dal punto di vista che stiamo guardando, le quote di iscrizione ai corsi sono abbastanza elevate, il che testimonia che gli studenti provengono da famiglie con redditi medio alti, quindi, con buone capacità di spesa. E quali i risultati che mi sembrano più importanti di questa ricerca: il primo è l'importanza quantitativa del fenomeno visto come un aspetto del turismo estero in Italia.

Dicevo, nel 2000, gli studenti sono stati 10,020, il che, naturalmente, costituisce, in termini di quota sul totale degli arrivi di turisti in Italia, una quota molto limitata, un percentuale da questo punto di vista molto piccolo. Tuttavia, siccome il tempo di permanenza medio degli studenti è assai elevato, molti studenti restano più di un trimestre, il periodo medio è 5 mesi. Quindi, le giornate di presenza degli studenti di queste università in Italia costituiscono l'1,3% del totale delle presenze turistiche in Italia. E se consideriamo soltanto il turismo che ha per meta le città di interesse storico e artistico, la percentuale sale al 5%, quindi, una percentuale di tutto rispetto in termini della rilevanza quantitativa di questo fenomeno.

Inoltre, se alle presenze degli studenti, aggiungiamo quelle dei docenti e se aggiungiamo, soprattutto, amici e parenti, di studenti e professori, che li visitano e che, in genere, si trattengono qui un periodo che è, decisamente, più lungo del periodo medio di permanenza di turisti esteri in Italia, abbiamo un numero complessivo di arrivi che raggiunge le 40,000 persone, e abbiamo una presenza complessiva di oltre 2,000,000 di giornate, il che significa: l'1,7% delle presenze di turisti esteri in Italia, e il 6,5% di presenze estere per visite alle città di interesse storico. Un dato importante che dà, anche dal punto di vista del turismo, una rilevanza più che sufficiente.

Un po' più difficile, ma, anche, molto interessante, è valutare gli effetti in termini del consumi turistici, cioè di spesa indotta da questa presenza. Il totale della spesa, della quale ci sono delle stime, sì, è più difficile vedere, è un dato ricavato attraverso un mettere insieme di molti dati, di molti elementi, quindi, è stato un lavoro molto accurato, molto preciso. Si arriva ad una valutazione di spesa di 334 miliardi, che è il sei per mille della spesa totale dei turisti esteri in Italia, spesa, si capisce, attendibile. Una valutazione che comprende, soltanto, quella dell'impegno delle università in

Italia, per le loro attività, più alcune delle spese fatte dagli studenti. La ricerca, molto correttamente, non va oltre.

La stima della spesa del turismo, collegato a amici, e parenti, è molto più difficile. Io, per divertirmi, diciamo, sono andato più in là, ieri sera, attribuendo a questi altri turisti, una quota di spesa pari alla media di turisti esteri in Italia. Si arriva ad una spesa complessiva che supera i 500 miliardi, che va sull'1% di consumi turistici stranieri, e un 4% di quella spesa di turisti esteri per destinazione città d'arte, anche questa, approssimata. A questi ultimi dati, non mi sentirei di mettere una firma. Tuttavia, dando un'indicazione quantitativa, un po' grossolana, ma, invece di 4, può essere 3,5, può essere 4,5, la dimensione del fenomeno con tutto il resto, se le presenze arrivano a 6,5% del totale per turismo, nelle città d'arte, e d'interesse storico, credo che, anche, con quella spesa, non si possa andare molto lontano da questo tipo di percentuale. Quindi, in termini quantitativi, da diversi punti di vista, il fenomeno è decisamente rilevante.

Mi pare, però, che ci siano, anche, alcuni aspetti, del tipo qualitativo, che valgono la pena di essere sottolineati, sempre in termini di rilevanza economica. Un primo aspetto riguarda, diciamo, la stagionalità. Fenomeni turistici hanno sempre, dal punto di vista dell'utilizzazione risorse, un problema di stagionalità: si concentrano in certi periodi dell'anno, e, per quanto, per le città d'interesse storico, e artistico, la stagionalità sia meno forte, un fenomeno meno concentrato, in confronto a località marine, per esempio, certamente, esiste, lo stesso. Per ciò, c'è un interesse da parte delle città medie di turismo di utilizzare, in modo più uniforme, le risorse. Non c'è dubbio che il fenomeno del turismo collegato allo studio è diffuso durante tutto l'anno, anzi, da qualche punto di vista, ha una stagionalità che è, esattamente, complementare rispetto a altri fenomeni.

Il secondo punto importante è che la presenza in Italia per un periodo di studio crea, in queste persone, una sorta di fidelizzazione alla vita vissuta qui in Italia, cioè, c'è una tendenza, dichiarata, giustamente, anche, nelle risposte allo questionario, di essere disposto a tornare in Italia, per rivedere i luoghi di studio, e per vedere, visitare, anche, altri luoghi.

Ancora, un aspetto importante è collegato con la durata del soggiorno. Il fatto che le persone rimangono in Italia, per un periodo lungo, le porta ad allargare la visita d'interesse ad aspetti del patrimonio storico-artistico, ai cosiddetti centri minori, o non così frequentati, centri. Quindi, si allarga il fenomeno. Gli studenti visitano, con molta intensità, anche, altri luoghi, città minori meno rilevanti rispetto a quella che è la tradizione. Anche, questo è un aspetto, decisamente, importante. Allarga la conoscenza di tutto il patrimonio storico-artistico italiano, e, soprattutto, distribuisce, così, i turisti potenziali su un ambito più largo.

Ancora, il fatto, sempre legato al periodo di lunga sosta in Italia, di queste persone, crea una maggiore opportunità di relazioni, sia con le persone che vivono in Italia, sia con lo stesso patrimonio storico artistico. C'è una conoscenza più profonda, la possibilità di conoscere meglio, e più a fondo, e che permette di individuare, in queste persone, un turista di qualità maggiore del turista che arriva, e visita per un periodo molto breve, e che, poi, scappa, per cui ha necessariamente una conoscenza più superficiale. Questi aspetti che ho accennato, rapidamente, si collegano bene.

C'è una difficoltà che, oggi, la crescita del turismo presenta, un turismo che importa difficoltà a conoscere, e a collegarsi con l'ambiente umano, di cui si collocano le persone visitatori, quella di una difficoltà a consentire, a un turismo crescente, la visita di quei particolari monumenti, nella città in cui si concentrano, maggiormente, l'attenzione del visitatore più frettoloso. Questi aspetti sono collegati con una tendenza interessante, cioè, una tendenza recente che sembrerebbe allargare le sedi, da quelle tradizionali, come Firenze e Roma, a sedi minori, a sedi in città più piccole, o meno importanti. Questo può essere spiegato sia proprio con la ricerca di luoghi dove il contatto con l'ambiente umano, e culturale, possa essere più profondo, perché in un posto piccolo, ci si può sentire meglio, sia, anche, per un particolare fattore economico. Roma e Firenze, essendo città care, e piuttosto costose, attraggono un certo numero di turisti, ma non bisogna sottovalutare, dall'altra parte, la possibilità di visitare il resto dell'Italia, una scelta più scomoda, diciamo, ma, lo stesso, interessante.

Mi fermo qui, perché credo sia opportuno dare il tempo restante per gli altri aspetti importanti emersi dalle indagini. Ma, mi pare che, già, questi aspetti che ho delineato, rapidamente, sottolineano il peso, l'importanza dal punto di vista, ripeto, economico di questo turismo specializzato. Grazie.

**HULDA LIBERANOME**

*Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET)*

**Presentation of the Year 2000 Study conducted by the Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET): Il Turismo con Finalità di Studio Accademico in Italia**

Io ho cominciato l'argomento con finalità di studi accademici, già, diciamo, all'inizio degli anni '90, perché mi sembrava un turismo molto particolare, che ha delle potenzialità importanti dal punto di vista di contatti con la cultura italiana, una maggiore conoscenza della realtà italiana. E, anche, perché, in un certo senso, studenti così giovani, di un'età media di 20-21 anni, restano per un po' di tempo. Ed è, allora, che ho pensato di proporre all'IRPET, di proporre una ricerca mirata a capire un po' questo fenomeno, e devo dire che all'IRPET, erano piuttosto entusiasti, anche perché era una novità, si va a cercare, e a capire un fenomeno che sfugge, come sapete, alle statistiche, almeno per il 50%, perché gli studenti sono alloggiato, almeno per il 50%, in appartamenti, o nelle stesse università. Quindi, sfuggano alle statistiche. Allora, abbiamo cominciato a lavorare su questo argomento.

Dunque, voglio dire che non si è pensato, allora, solamente di lavorare, a cercare di capire l'importanza economica, ma, anche, il punto di vista sociale. Dunque, così è nata la prima ricerca che è stata presentata nel 1992. Vorrei soffermarmi su alcuni elementi che fanno capire la sostanziale differenza tra le due ricerche, e anche uno trend di sviluppo che penso, spero, vada a incrementare, ancora, questo particolare tipo di turismo. Dunque, in primo luogo, la ricerca del '92 è stata indirizzata alla sola Toscana. Allora, la Toscana era il centro italiano principale dei programmi e, se io non vado errata, secondo in Europa, dopo la Gran Bretagna. Mentre, oggi, in questo studio che si sta presentando, ora, è diverso, perché Roma ha superato Firenze. Oggi, ha 29 programmi, e qui, 25. Ancora, non ci ha superato come numero di studenti.

Mentre, allora, erano pochissimi programmi fuori dei due centri, oggi, abbiamo programmi in molte altre città. Dunque, vorrei sottolineare questo per far capire che se, oggi, come nove anni fa, avessimo studiato solamente la Toscana, il quadro che voi avreste avuto di questo fenomeno sarebbe stato più parziale di quanto, oggi, nel quadro nazionale, e lo vedo un aiuto molto importante dell'AACUPI, e, naturalmente, di voi. Altre cose che volevo sottolineare, un trend che è proprio molto interessante, il fatto che, oggi, molti programmi sono localizzati fuori di Firenze, e Roma, nelle piccole città: dunque, negli ultimi cinque anni, sono stati aperti 7 nuovo programmi, di cui 6 fuori di queste due località. Quindi, il trend è quello di andare in città meno grandi, così, lì, vedono un altro aspetto dell'Italia, non quello di Firenze, e Roma, che, tra l'altro, attirano più turisti. La presente ricerca, dunque, si riferisce a 76 programmi universitari, in confronto con i 23 di allora. Anche allora, era diverso, era appunto più piccolo. E' cresciuto, notevolmente, il fenomeno del turismo con finalità di studi accademici.

Altra cosa, la ricerca del '92 è stata condotta in un periodo segnato da difficoltà per l'economia americana, e, quindi, il cambio per il dollaro era piuttosto sfavorevole, e questo ha avuto un impatto negativo. Al contrario, questa nuova ricerca è stata condotta in un momento favorevole per l'economia americana, e un cambio assai favorevole per la moneta americana. Ma, io credo che questo sviluppo è tradotto, non soltanto in numero di studente, ma, forse, in un certo cambiamento avvenuto negli Stati Uniti, nel modo di considerare lo studio all'estero. Vedo questo parlando con gli studenti, che mi hanno detto che, oggi, in America un anno in Italia, per un giovane studente di

architettura, significa diversi punti in più, dal punto di vista professionale. Quindi, al monte in questi anni è cambiato qualche cosa, che incoraggia, certamente, lo studio all'estero da parte di studenti americani. Penso che sia un trend che continuerà con tempo, che il cambiamento della mentalità, dell'apprezzamento dello studio all'estero, ha, certamente, aspetti durevoli.

Altre differenze che vorrei sottolineare sono dal punto di vista del metodo di condurre le due ricerche. Al suo tempo, noi abbiamo basato la nostra ricerca, soprattutto, su materiale che abbiamo raccolto nelle interviste. La Dottoressa Prebys ha accennato alle enormi difficoltà che abbiamo trovato, cercando per mesi, di contattare studenti, e direttori di istituti. Qualcuno temeva, forse, che noi eravamo una specie di filiale dell'ufficio tasse, ma, comunque, le risposte abbiamo avuto solo dopo che l'AACUPI, Heidi Flores a Firenze, e la Dottoressa Prebys, sono intervenute. Prima, abbiamo avuto troppe poche informazioni. Dopo, no. Tant'è che la ricerca è stata abbastanza completa per quanto riguarda la Toscana. Al contrario, questa volta – anche se con qualche ritardo – abbiamo avuto centinaia di risposte; abbiamo potuto basare, in gran parte, questa ricerca sulla vostra fattiva collaborazione. Con tutto ciò, noi abbiamo pensato di completare i questionari con interviste. Vorrei spiegare. Il questionario, anche se molto dettagliato, non dà mai il tocco umano.

Dietro la cifra, c'è un ragazzo, c'è un professore con i loro problemi, il rapporto con le città e con la realtà italiana, ed è questo il motivo per le nostre interviste, che abbiamo avuto in alcune vostre università. Grazie a queste interviste, devo dire io, personalmente, che non solo è stato un piacere, ma ho imparato anche molte cose, per esempio, l'importanza per gli studenti di architettura di studiare qui, di vedere quelle bellissime città italiane, l'armonia della storia dell'architettura, di toccare con le mani, non solo per loro, personalmente, ma a monte negli Stati Uniti, dal punto di vista professionale. Ho anche potuto capire, forse un po' meglio, le difficoltà che hanno questi studenti per entrare in contatti con dei giovani italiani, studenti e non studenti. Vorrei raccontarvi un episodio che mi è sembrato bellissimo. Un ragazzo americano, di un programma, qui, a Firenze, voleva, in tutti i modi, avere un contatto diretto con giovani italiani. Lui, appassionato di calcio, ha comprato un pallone, e si è messo a giocare in una piazza, e, dopo un po', si è trovato a giocare con qualche ragazzo che era lì. La cosa è diventata settimanale. Dopo un po', è stato invitato nelle case, e, oggi, mi diceva, ha molti amici cui lui va nelle case, e si trova inserito in una realtà, grazie al pallone, grazie alla sua iniziativa. Ecco l'importanza, se mi permettete, delle interviste, del contatto diretto con le persone che nessun questionario può dare.

Come oggi, il giudizio degli studenti, e, anche, degli professori, sulla pulizia delle città italiane è piuttosto severo. Penso non solamente degli studenti, ma, anche, di noi, che ci abitiamo. Meno importante di allora, risulta il fattore prezzo. Il cambio favorisce loro. Alcuni studenti parlavano, forse, più oggi, di allora, dell'influenza durevole di questa permanenza abbastanza lunga in Italia sul loro modo di vedere la vita, sul loro modo di agire, e questo, mi sembra, ha notevole importanza sulla formazione dei giovani. Con tutto ciò, vorrei sottolineare il fatto che, allora, e oggi, non è molto cambiato. La difficoltà dell'inserimento nella realtà delle città italiane, allora, si parlava di 40 50 per cento, in grosso modo. Naturalmente, non si può qualificare esattamente: c'è chi, come il ragazzo con il pallone ha maggior iniziativa, c'è chi ne ha meno. Io vorrei sperare che, da questo vostro convegno, esca una proposta alle autorità italiane di nominare un punto di riferimento dove c'è una vostra importante presenza nel Comune perché si possa studiare questo problema, si possa vedere in che modo una ragazza può essere agevolata nella ricerca di contattare la realtà italiana.

Mi sono fermata solo, molto marginalmente, sugli aspetti economici, e vorrei, naturalmente, lasciare l'argomento al Prof. Tani. Ma, per concludere, volevo sottolineare pochi aspetti economici, perché mi sembrano importanti da ricordare. Il 6,5 % del flusso turistico verso le città d'arte, che si traduce in 2 milioni giorni di permanenza in queste città degli studenti e dei professori, cioè di persone con reddito medio-alto; una spesa complessiva di diverse centinaia di miliardi. Un altro punto che vorrei sottolineare è l'importanza dal punto di vista promozionale. Gli studenti fanno venire parenti, è stato calcolato 3,6 persone per ogni studente. Anche questo, si traduce in diverse centinaia di migliaia di presenza, ma non è quello. E' il fatto che lo studente, dopo qualche anno, è un professionista, si sposa, porta la famiglia a vedere dove ha studiato, e parla di questa sua

esperienza, e altre persone vengono. Quindi, è una promozione a media-lunga scadenza, che già abbiamo notato a suo tempo nel '91. Questa volta, con una situazione economica generale più favorevole agli Stati Uniti, è certamente molto più accentuata. E l'ultimo punto dal punto di vista economico è la diversificazione. La massa dei turisti stranieri che sono interessati a città d'arte vengono a Venezia, a Roma, a Firenze, e voi siete testimoni delle enormi difficoltà che creano alle stesse amministrazioni. La presenza di questi studenti porta una grande diversificazione. Noi abbiamo confermato che più del 50 per cento degli studenti e dei professori, anche quelli che sostano un solo semestre, escono dalle città sede dell'università e vanno a vedere altre città. Il turismo diversificato è quello che è, per così dire, il sogno delle amministrazioni al livello nazionale, portare gente a vedere cose importanti, ma non sono tutte in quelle tre città dove la sosta media è 2,4 per 5 giorni, che vuole vedere gli Uffizi e tutto quanto in un solo giorno. Non è possibile. Questo fenomeno del turismo con finalità di studi accademici porta gli studenti, e i loro professori, per forza, per loro interesse ad altri centri, a vedere altre realtà non meno importanti in Italia.

Dunque, vorrei concludere per dire che ambedue ricerche, che hanno avuto una finalità economica, non c'è dubbio, di studiare l'impatto dal punto di vista economico, hanno portato alla nostra conoscenza – e spero anche alla vostra conoscenza – tanti aspetti di questo tipo di turismo che non sono, facilmente, quantificabili: l'importanza per la formazione di questi ragazzi, e anche per i giovani italiani con i quali loro vengono in contatto. Io vi ringrazio per avermi concesso la possibilità di illustrare la ricerca, e per l'attenzione.

## **ROUND TABLE / TAVOLA ROTONDA: THE ECONOMIC IMPACT: WHY ITALY, WHY FLORENCE, WHY ROME?**

*Cristina Anzilotti and Portia Prebys, Moderators*

**Portia Prebys:**

Grazie mille, Dottoressa Liberanome.

Are there any questions or comments about this study? We invite ample discussion from the floor. Cifra globale di spese in un anno? Non ne abbiamo parlato.

**Piero Tani:**

La stima per le spese degli studenti riportato nel documento è di 334 miliardi. Questo è il consumo turistico collegato a questo tipo di attività, la spesa attivata dalla presenza degli studenti.

**Portia Prebys:**

Si è parlata di una spesa indiretta?

**Hulda Liberanome:**

E' stato fatto una stima di consumo indiretto. Naturalmente, sono stime che non possono mai essere precise. Ma, le stime riguardano, in generale, il turista straniero di un certo livello, che cosa spende quando sta in Italia. L'abbiamo, più o meno, riferito allo studente, e al professore americano. Sono stime, non possono essere altro che stime, quindi, sono cifre che danno un'indicazione.

**Portia Prebys:**

Quindi si tratta di...? Quale cifra stimata?

**Piero Tani:**

La stima relativa alle spese direttamente connesse ai programmi nordamericani in Italia: spese di gestione di programmi, 218 miliardi; altre spese direttamente sostenute dagli studenti per

alloggio, vitto, spese culturali, rispettivamente 25, 26 e 65 miliardi; si arriva a 334 miliardi. Questo dato è una stima attendibile. Come ho detto prima, per conto mio, avevo fatto un'ulteriore estrapolazione, cercando di dare una stima, anche delle spese sostenute dai visitatori non-studente, ma connessi, attribuendo, come spesa media, la stessa spesa media stimata per i turisti esteri in Italia. E' un'extrapolazione, anche quella. Non esiste un turista medio. Però, secondo la mia valutazione, forse, c'è una sottovalutazione, invece di una sovravalutazione, con questo tipo di calcolo, si arriva a 548 miliardi di spesa, complessivamente attivata dalla presenza di questi visitatori.

**Portia Prebys:**

Quindi, questo è al di sopra dei 334 miliardi?

**Piero Tani:**

I 548 miliardi comprendono i 334 miliardi. Questo totale significa più del 1 per cento della spesa, complessivamente attribuibile, ai turisti esteri, in Italia, una cifra intorno a 50 mila miliardi annui.

**Portia Prebys:**

So we are talking about 10,020 students who spend, directly, 334 billion liras. These 10,000 students are visited by 28+ thousand guests or family members, 3.6 people for each student, so, direct and indirect expenditures of 548 billion liras. This is an estimate, exclusive of transportation.

**Participant:**

La ricerca mi sembra molto interessante, ma direi che l'istituto categoriale di riferimento dovrebbe essere, appunto, il quasi-turista. Perché? Non è un turista, perché non usa le strutture ricettive ufficiale per i turisti, perché alloggia in case in affitto. Questo fatto è molto importante, perché, allora, quando si fanno le stime, non si dice che è una percentuale di un corrispondente al turismo, ma si dice che è una quota che, quasi, fa paragone, ma non una parte, un qualcosa di diversa che deve essere aggiunta. Così come, per esempio, è vero che gli studenti vanno a visitare le città minori, ma, rispetto al soggiorno, è molto ridotto. Probabilmente, corrisponde quella stessa percentuale del totale dei turisti stranieri che vengono in Italia. Ho fatto questa precisazione perché è molto impressionante, e stimolante.

**Portia Prebys:**

Quindi, la conclusione Sua è che questa cifra è troppo bassa, o troppo alta?

**Participant:**

Tenuto conto di questo, la cifra è molto sottostimata.

**Portia Prebys:**

Voglio fare un commento sull'Italia minore. Io credo che non ci siano enti più importante di queste scuole americane per sviluppare l'Italia minore. Noi facciamo proprio un progetto su visitare l'Italia minore, su andare in posti come Cuma, in posti come Ercolano, andare a Paestum, andare a Ravenna, andare a Imola. Chi è che va a Mantova, anche se Mantova è la città italiana con più opere d'arte pro capite in tutta l'Italia? Chi ci va mai? Ci andiamo noi. E, spesso. Andiamo noi a Padova, a Ferrara, a Pomposa, a Ravenna, a Vicenza. Sarebbe interessante, anche, uno studio di questo tipo.

**Piero Tani:**

Voglio ringraziarLa per la precisazione, perché è vero, che nella mia esposizione, alcune parole hanno contraddetto la precisazione. Voglio dire, quando andiamo a sommare la presenza degli studenti, la presenza di amici e parenti degli Stati Uniti, questi sì, sono turisti che rientrano negli elenchi ufficiali, ovviamente, facciamo qualcosa che non è del tutto corretto in termini di

classificazioni ufficiali, quello che cercavo di cogliere con una cifra globale confrontata con il risultato complessivo dei giorni.

***David Travis:***

Mine isn't really a question, just a request for information. Thank you for a study that is going to be extremely useful in all our negotiations with local authorities, on upwards. Will a copy of the report be available for us?

***Portia Prebys:***

As soon as we can get it out. We just got it today. As soon as we get to Rome, and have it duplicated, we will send a copy in Italian to you. Give us a month to translate it, and we will get the translation to you, as well.

***Margherita Ciacci:***

My observation has to do with something of a comparative nature. I understand that Italy is very much the target of these American programs, as well as Canadians, and, more recently, Australians. What about programs in other European countries? It would help us understand the peculiarities of the Italian identity in terms of offering a stimulating educational set-up, of we knew what it is about Italy that American universities like. What is it that makes American students want to come to Italy? I think it is important, in this moment, when Europe is undergoing this process of unification, and building a European identity, to understand what the specificity of Italy, which has many assets, but, perhaps, not enough self-consciousness, is all about.

***Hulda Liberanome:***

I just would like to add something that I, maybe, forgot while talking. Recently, there are far more American programs around the world, in other European countries, but, also, in Australia, and South America. Programs in Italy are far more diversified; they are not merely Italian language, art and history, which are still major subjects, but there are many more departments that take part in these programs. So, I would say, today, there is far more competition between the various programs, from the point of view of the American universities back home. We should make everybody consider this kind of development. What is happening? For every student, the choice is far wider. It is not only for certain subjects, but for many subjects, and there are far more programs today than there were at the time. And, I am told – this is also the result of interviews – that this is a sort of growing trend in American universities, and you, certainly, know more about it than I do, to open programs scattered all over the world, so much so that Italy might become less important from a general point of view, and this is my question to you, if I may.

***Adrienne Mandel:***

I would like to briefly respond to the question posed by Professor Ciacci, because I represent California State University, and, as you know, we have 24 campuses throughout California. Having such a large student population – half a million in the California State University system, which does not include the University of California, which has 9 campuses – we have international programs throughout the world. We have numerous ones in Asia, in Africa, in Latin America, in Mexico, in Europe, etc. I was talking to the Administration just before coming here, and we discussed the interest of our students in coming to Italy. We said that we offer our students the opportunity to go anywhere, under the same conditions, with the same financial support, but they want to go to Italy, to Spain, to England, and France is fourth, Germany is fifth. In the imagination of Americans, I think Italy remains very powerfully embedded in the culture, in the tradition, so, maybe, the students want to experience what Italy has to offer. As a matter of fact, from an administrative point of view, we would like to prevent them, but we cannot; we would like some of them to go to Zimbabwe, to Argentina, to Chile, and other third-world countries. And I am very happy about that myself.

***Cristina Anzilotti:***

I would like to go back to what Dottoressa Libranome was saying about competition between our programs. I do not find that, right now, we have any competition, even though we are so many, because the students are very many. Right now, we can only help each other. I do not know what the trend will be, and, if some of us will not be here anymore, and will have to go to Africa or South America, but, for the time being, I do not find us in competition. What is hard is to do something different. Each one of us tries to do something different, even though we are all going towards the same goal. That is what is challenging.

***Kim Griffin:***

This sounds like a good time for me to jump in, and introduce myself. In Spain, our association is called APUNE. I am the Director of Middlebury College in Spain. We now have 4 centers. I will be speaking a little tomorrow, so I will not go into that. But, I am interested in this report. We are about to embark on a similar study in Spain. We still do not know how it is going to be funded, or how it is going to be done, but, I think, it will be just as interesting as the one here in Italy, and it will be interesting to compare the results.

I have three specific questions. First of all, specifically, what Italian authorities are aware of this report, or, have received copies of this report, and, at what level? Two, can you tell what specific impact the report has had, at all levels? Three, has there been any official reaction?

***Portia Prebys:***

We received the report today, so, as far as I know, there is no official distribution that has been carried out. We will, certainly, make all the officials in Tuscany, and in Lazio, in the cities of Florence, and Rome, aware of this report. Within seven days, all of our members will be given a copy of the report, which is 43 pages, so, we cannot do it overnight. It is a public document, and people can be made aware of it. We will, certainly, bring it to the attention, especially, of the Embassies, which can, in turn, bring it to the attention of people they deal with. Because it is new, we have not had any official response.

***Kim Griffin:***

And the first report?

***Portia Prebys:***

The first report was very useful, although it was very subdued, because it only spoke about a portion of AACUPI. It was extremely useful, because it was included in packets of information to prospective member programs, to people thinking of opening programs in Italy. We, certainly, did not parade it around, but it was useful to send to officials we were hoping to deal with. To my knowledge, there was no official reaction to that report, though this report has generated much more interest.

Posso chiedere ai nostri legali, Gian Franco e Mario Borio, che effetto questo rapporto avrà o quello passato ha avuto, what effect this has had on our past legal and fiscal dealings.

***Gian Franco Borio:***

It is true that the old report had a very important effect. This is something we will deal with, in greater detail, tomorrow, when we talk about legal and fiscal challenges. But, the main challenge faced by all your academic programs, and by all foreign programs, in general, has been, and, sometimes, still is, to let the Italian “market”, or authorities, know about existence of this phenomenon of North American students and faculty coming here to Italy every year. This is so, simply, because, until not too many years ago, each program was working almost on its own, almost

without any coordination with other programs – AACUPI has only been in existence for about twenty years. The Italian authorities, simply, did not know about the extent of this existence.

So, the fact that IRPET did its first research some years ago, and, now, has updated, and enlarged it, has been key for the Association. Just to introduce itself to the authorities, to the Ministry for Universities and Technological Research, to all the local authorities (sometimes, the Comune did not know that a very important program was operating within its territory) has been important. Sometimes, it has been useful for introducing oneself to the tax authorities. There were some situations where the programs were operating in a totally gray area; they, simply, did not know what to do to fulfill their tax obligations.

The first reaction from the Italian authorities was, who are you? Why are you here, and what is your importance? Once they realized the economic impact, both direct and indirect, of your activities here in Italy, things have changed, though very slowly. Sometimes, they have changed with difficulty, because, it is obvious that something so new, and so peculiar, has not been accepted easily, but, things have changed. So, this, in our experience, because we deal with this every day, has been the most important consequence of your study. Thank you.

***Hulda Liberanome:***

I would like to add something. At the time, it was an internal study done by IRPET with the help of AACUPI, and it was not publicized, like this one. It was completely different. We, at a certain point, presented it in Palazzo Medici-Riccardi, here, in Florence, and the Under-Secretary for Foreign Affairs at the time, Valdo Spini, was extremely interested in this particular point. I believe he, then, presented in Parliament, a bill to change the legal situation of the universities. But, to start with, it wasn't thought of as something as important as it, then, proved to be. It was a pilot study that IRPET decided to do, and it had far more important consequences than we thought, to start with. That is why it was not published, officially. You will not find a publication of that study.

***Portia Prebys:***

And, of course, the advantage is that there is tremendous anonymity, because we are dealing with the details of all of us put together, not of any single program that is named, or described. This is the advantage of a huge study of this sort, so that none of us are exposed to any possibility of criticism.

To go back to the first question, that is why we are here, because most of us believe that Italy is wonderful; because we believe in what we are doing, even though the title is meant to be ironic – “Educating in Paradise”, but, dealing with all this bureaucracy, and the legalese, and fiscalese, can it really be paradise? But, in the end, we all do it, and we stay here.

***Hulda Liberanome:***

Let me ask you a question, perhaps, for a future study. What would you like the Italian authorities to do to encourage your programs?

***Pasquale Pesce:***

First of all, I think it would be very important for the Italian authorities to be well aware of what the programs are doing it. Second, I think it should be part of the system, even with university institutions. But, we, also, have what has been a big problem, namely, the recognition of university degrees, which, at the moment, are not accepted in Italy, which does not permit Italian students, for example, to be part of the majority of the programs in Italy. We know that there is this cultural bridge between America and Europe, and between Italy and the United States, in particular. The students go back to their home institutions to talk about their Italian experience. I must say that, as an Italian, I did not have that opportunity.

I think it would be useful for local Italian students to be part of the American institutions, particularly, if they are, already, here in Italy, and to be sure that what they do here will be valid for

their own country, too. On the other hand, I think it, also, is important that the Italian government start to think about non-profit organizations. Most of us are non-profit organizations, but, there are not, yet, any regulations, or laws, that really favor non-profit organizations. Most of our programs, particularly, those that own property, are still paying taxes as commercial activities. That is really important, because it is up to, I think, 20% of the budget of each program.

***Portia Prebys:***

Professor Pesce, we need to recognize, was a very important past President of AACUPI. He helped AACUPI through the period of registration with the government after the legislation of 1989, under which the vast majority of us were recognized as non-profit organizations, and the non-profit nature was transferred from the United States and Canada to Italy. We, also, have in the audience, another important past President of AACUPI, James Fougerousse, who was instrumental in forming many of the goals and establishing ties with many of the programs.

Prof. Fougerousse, do you have anything to say about what we would like from the Italian government, local, regional or national?

***James Fougerousse:***

Thank you. I did not expect this honor. I came late because I am in the process of moving my campus from one site to another, so, it has been a very busy time. All of this, of course, strikes a note with me because, back in the days when we began this process, it was something of great concern to all of us, that we be properly recognized, and not treated as business entities, here, for profit. Great strides were made, thanks to all the former and current Presidents that are gathered here, today. There is, obviously, however, more that needs to be done.

That we are an important part of the cultural exchange between Italy and the United States, indeed, one of the most important parts of that exchange, must penetrate to every level of the Italian State, and bureaucracy, and to the people we deal with every day. This was a point brought home to me by the Cultural Attaché at the American Embassy, at one point. What the concrete steps are to realize improvement in our situations is always difficult. As you know, in Italy, as in so many other places, this has to be negotiated on a step-by-step basis, a kind of continual battle, from one street to the other, from one household to the other, from one office to the other.

We are helped in such things by the wonderful report we have just heard about, because this provides us with objective material to present to those in authority over us in one way or another. These are great tools with which we will, of course, be able to move forward, and make progress on all fronts. It seems to me that enormous things have been done since the old days, back fifteen years ago, when I had my foot in this office. I commend all of you. I have been out of the country for about twelve of those fifteen years, and, it is a delight to come back here and see all of you again. Thank you very much.

***Cristina Anzilotti:***

Dottorssa Liberanome, La ringrazio per questo magnifico lavoro, e per la sua pazienza con i nostri programmi, e i nostri studenti. Io so cosa potrebbe importare alla città di Firenze – e, credo, che tanti di voi di Firenze sono d'accordo – uno spazio multifunzionale, soprattutto, come spazio per esposizioni di lavori d'arte dei nostri studenti, e dei nostri insegnanti, che potremmo contribuire a tenere su, insieme. Questo è una cosa che, veramente, ci piacerebbe, che potremmo scambiare con artisti italiani. Inoltre, la solita cosa che dico da vent'anni, ma nessuno lo sente, è la biblioteca americana al Magistero, che è stata incrementata dalla donazione USIS, del Consolato Americano, per ciò, è una biblioteca americana, che potrebbe essere aperta tutto il giorno, fino alla sera, anche di sabato, e potremmo, tutti, contribuire con studenti volontari che hanno una tranche di tempo, e potrebbe aiutare molto i nostri studenti, come gli studenti italiani. Grazie.

***Kim Griffin:***

Another question just occurred to me. We have many students in Spain, and I am sure the same is true here, who will then go back to the United States to teach Spanish and will, in turn, – in fact, I run into them about every year in April – come back with groups of students, themselves, and, because they have already studied in Spain, know exactly where to go. So, they bring these groups, apart from those 3.6 people that are associated with them, while they are here in Italy. So, I wonder if the questionnaire for this report took into account the people the students will bring back to Italy, if not for tourism, for study at a later date.

***Portia Prebys:***

No, I do not believe that the study does take into consideration this aspect, because we have no way of knowing this information. In the last few years, I have been receiving the children of students who met on my program. Last week, I had three former students show up, each of whom brought a group for the Holy Year. This has been happening all summer. But no, this is not a part of the study; we have no way of estimating this kind of phenomenon. But you are right; it is a very important part, because they all come back, especially, those that major in Italian, and go on in Italian Studies.

I have been a member of the Board of the Fulbright Commission for Italy, for a number of years, and it is very interesting to see, over the last ten years, that, of the students who apply for Fulbrights, now, over 75% of them have studied in our programs. This means that, before, when these students applied, there was always a language skill element that was taken into consideration, because, somehow, if they were going to do research in Italy, on a topic that Fulbright felt was important, you had to give them funds, and time, for language, but this is no longer true. If they have studied with our programs, they already have this skill. These people come now – about one half to two thirds of the students receiving Fulbright fellowships have studied, previously, in AACUPI programs.

This permits a very high level of proficiency in Italian matters, it permits the scholar, upon arrival, to get right into their own research. They already know the language, they already know how things work, and they know their way around. This means that they, then, go on to get their Ph.D., they go on to teach in their own, or in other universities, and they feed into us, or into other programs. In any case, they come back to Italy and their students come to Italy. We, our programs, generate, and create, an ever-increasing interest in, and specialization for, Italy and Italian Studies. This is a very important development, that has just occurred over the last ten or twelve years, that, also, is not taken into consideration.

***Hulda Liberanome:***

May I call your attention to the fact that we tried to clarify the importance of your programs, which cannot, of course, be quantified. We cannot say how many of your students come back with family, friends or groups, but, the promotion effect is extremely important. But, it cannot be precisely assessed.

***Participant:***

I have been teaching in Florence since 1967, so for 33 years, for various American universities. Therefore, I have seen quite a few students, and have experienced, first-hand, various changes and mutations that have occurred in teaching in Florence, from that time to the present. One thing that is very obvious, hearing various reports, is that, in the unification of the various schools, there is a certain force, especially, if it is translated into dollars and cents, or liras in this case. A few minutes ago the question was asked, is it possible to quote these figures as reported? I can anticipate that, going with these figures in hand, will become a lever to ask for certain things. What do we want from the Italian government? Or, tax laws? Or, an American teaching, here, in Italy, and the difficulties that one confronts trying to deal with these problems. So, having these figures will help groups of people get together to make some demands. As for how to estimate how

many students come back, in the 33 years that I have been teaching Art here, of course, many of my previous students come back with groups. I can think, immediately, of seven, or eight, that have formulated various programs with the desire to come back and teach because they want to pass on the experience they had when they were students here, first-hand, not just verbally. I would suggest that, perhaps, if some kind of a request were made to your study group, and sent to various programs, with this as an optional comment to make about any faculty member that knows about these things, you might find interesting results.

**Christopher Maggio:**

My name is Christopher Maggio, from Phillips Academy in Andover, Massachusetts. We are a secondary school program based around the Classics, and the reason we are coming to a small town, Viterbo, to set up is because it is close to what we need to study – this is a Latin-based program – and it is for students to come to for a year. We do not require Italian of them, but we require them to learn it.

**STUDYING ABROAD - STUDENT REALITIES AND PERCEPTIONS**

**Expectations**

**Life in Italy**

**Italy in Perspective**

**ROUND TABLE / TAVOLA ROTONDA: DAY-TO-DAY LIFE FOR NORTH AMERICAN STUDENTS IN ITALY, WITH CURRENT AND FORMER STUDENTS**

***Ezio Genovesi, Vincenzo Grasso, Kim Strommen and Sergio Givone, Moderators, with Robert Huber, Swietlan Kraczyna, Abner Preis, and Helen Sullivan Sini***

*(Editors' Note: Because those contributing to this lively exchange were often distant from any microphone, it was impossible to transcribe everything that was said. What follows represents only those portions that could be clearly understood, so as not to misrepresent what the speakers intended to say.)*

**Vincenzo Grasso:**

Scusate, ma, non sono abituato, proprio. Ringrazio per avermi invitato a questa conferenza, a parlare della mia esperienza, e della mia associazione, di cui sono Presidente.

Io suddividerei il discorso in due parti: la storia nostra, la storia degli studenti, e, un'altra parte, i progetti. La storia è che, ancora, oggi, questi studenti sono trattati come turisti, e questo, a me, dà profondamente fastidio, come penso, anche, a voi; loro non sono turisti, molti sono diventati i miei amici durante gli anni, con molti, spesso, ci sentiamo, e dal primo giorno che li ho incontrati, dal primo giorno in cui ho potuto salutare un gruppo che ripartiva per l'America, ho promesso che il prossimo anno, il prossimo gruppo, si troverà meglio.

L'idea è nata, due anni fa, da un gruppo di ragazzi italiani, studenti, e un gruppo di ragazzi americani, anche loro, studenti. Abbiamo partecipato a tante piccole esperienze, e a tanti piccoli esperimenti, ottenendo grossi risultati nel piccolo. Abbiamo organizzato feste di beneficenza, ho organizzato tantissime partite a calcio, a basket, abbiamo fatto viaggi insieme, forse, non sono di grande cultura, se volete farvi una risata, abbiamo fatto un *pig festival*, abbiamo comprato maiale ed arista e abbiamo mangiato. Non abbiamo fatto grandi cose, però, hanno visto l'Italia dei piccoli borghi della signora, del nonna, che, forse, qui, a Firenze, non sono abituati a fare. Avremmo voluto fare tante cose in più. Cos'è nato l'onlus, INTEGRA 2000, con queste idee.

***Kim Strommen:***

Shortly after their arrival, we do an orientation for our students, during the first few days that they are here. We take everyone, a hundred students, or so, ten different guides, and we take the students out, and show them Rome. So, I always like to start off telling people to relax, it's very hard for people who are in Rome, or in Florence, to remember that the students are coming to a place they have actually never been before, the language is different, the people's attitudes are different, and, many times, students have never been away from home. So, there's so much outside, it's so much for them right off, new noises, and things that you look at that it's very easy to get overwhelmed. As a student, as faculty, you have to understand that all of this is a new thing, and they are new to this thing, to this experience of living in a new city, in a foreign country. I, always, say, just remember to keep your head up, always look up, don't walk around with your head down, look up. They are frustrated the first few days, it is all so new, so strange, and we tend to forget this.

And, I don't know, I guess I came to learn how it all goes, I have learned how to represent a student living in Rome, now. The importance of living abroad, you'll never again see things the same, after you have spent a long period of time in a different country. That's the fact of it. But, the truth is that what you learn to do is learn to recognize other cultures, which teaches you a whole different way of being in the world, it's just an experience that once you've done this experience you're not going to be the same, ever again. It's an overwhelming experience when it's new, and you've never had this experience before. And, it's an overwhelming experience when it's over, because it's so different when you go home.

It is wonderful to have, here, with us today, some former students who are representative of the student bodies we all have. It is marvellous that they took the time to come up to Florence, to be with us, and to share with us, their experiences and reflections.

***Robert Huber:***

I am very grateful to have this opportunity to speak to all of you today. If someone would have asked me ten years ago, to speak to a group like this, I would have thought it crazy. When I came to Italy five years ago, as a student, it wasn't my first time here. It was my first time as a student, however. I had already had some wonderful experiences here. One of the things I totally agree with is saying that it's a very personal experience, for whoever is involved in studying abroad. You learn just as much inside of class as outside, and, so, for me, I have gotten much out of the experience, I have gotten permanent things from Italian culture, one of these is cycling. And, so, I bought my bike because of this experience. Another passion I had was cooking, and Italy has given me so much in this area. And, generally speaking, my experience as a student was marvellous, it provided me with this outlet onto life, it provided me with this opportunity to come back to Italy, and that is success. So, I think you all have succeeded in your goals.

***Vincenzo Grasso:***

Scusate per prima, ma l'emozione. Io sono arrivato in questo momento, dalla Calabria, noi abbiamo un problema enorme che nessuno sa. E questo, per farvi riflettere su quello che, veramente, devo dire, oggi; dovete sapere che, in Italia, molto spesso, le cooperative che ci affidano non sono all'altezza del loro compito. Noi abbiamo scoperto che, in Italia, i problemi fondamentali dipendono da questo. Si vuole fare una convenzione per gli studenti, o una convenzione per le mense universitarie, o, per qualsiasi cosa, spesso, e volentieri, vengono fatte, ma, veramente, per pochi gruppi, o, per singole università. Però, tante altre università non beneficiano di questo servizio, a parte questa parentesi, noi abbiamo cercato di fare delle convenzioni per studenti stranieri, in generale, certo, consideriamo che, a Firenze, la maggior parte di studenti stranieri sono americani, poi, vengono gli studenti Erasmus, poi, quelli degli altri paesi.

Dunque, se potessi fare una piccola analisi rispetto a quello che hanno detto i miei colleghi, i ragazzi che vengono dall'America, spesso e volentieri, arrivano come dei bambini. Ho visto, su esperienze passate, arrivare ragazzi, sui 19-20 anni, prendere a vivere per la strada, vivere da tutte le parti, cercare di districarsi in mezzo alla burocrazia italiana, e ripartire con un altro tipo di spirito, con un altro carattere, non so da che cosa dipende. Ci sono delle persone con cui ci conosciamo da tanti anni, sono le mie cavie, su cui sperimentiamo. Per tutte le università. Abbiamo, già, fatto partite di calcio, e tante altre cose, abbiamo cercato di portare la cultura americana nella cultura italiana, e, allo stesso tempo, la cultura italiana nella cultura americana. In questo senso, la California State University ci ha, già, dato la possibilità, con altri mezzi di scambio, per acquistare degli altri servizi in favore degli americani. Noi stiamo lottando per fare entrare i ragazzi americani nelle mense universitarie italiane, per poter trovare dei coetanei italiani, gente che non sia del pub. Sono i luoghi che frequentano questi ragazzi che gli danno la possibilità di svilupparsi, di diventare uomini. Mentre, all'università, certo, accademicamente, crescono, ma al di fuori dei corsi, che cosa succede?

Il problema burocratico è il problema che ci ha piegati mille volte, fino ad oggi, ma, non ci ha spezzati. Abbiamo avuto dei suggerimenti durante questo incontro, e speriamo di poter lavorare bene nel prossimo futuro. Grazie.

***Abner Preis:***

It's very interesting for me, as a student, and, also, as a son of faculty, of Temple University. I cannot help but note that the students' voice is not heard very often, and, it's slightly frustrating for a student to be around academia, and to understand that our voice is not heard that often. I understand that a university, or, an educational institution, has to maintain itself, and the aspects, the financial aspects, are very, very important, and, so, many times, I'm not aware of all the business things that go on in the university. But, to hear things from a student, especially some of the things I heard this morning, to speak about students' needs, you have to take into consideration their point of view. Not just the professor, nor the faculty, nor the administrative staff needs to be heard, but you need to hear it from the students. The students' voice has to be considered in everything that deals with the academic field, with study abroad programs, and everything, because the students are the reason why there are these programs. We could be taken into consideration a lot more than we are, at present. And, so, in these discussions of yours, I think it would be more important to put the students into the forefront. I haven't been here all weekend, so, I apologize, if I don't know exactly what has been said, but, I guess what I'm saying is that it would be very much appreciated if you let the students lend a voice. Thank you.

***Swietlan Kraczyna:***

Listening to the other students is fascinating. One major thing you have to keep in mind is the time factor within the framework of schoolwork, and, actually, try to living in a city like Rome. I mean, there are lazy students, and, then, there are those that work all the time. We all know that. And, then, there are students that like to have fun, and enjoy this and that, but, there is a problem with the amount of work that is given to the students and that is expected of them. Professors want this great amount of work, but, there isn't enough time to actually live the study abroad experience if you do all of the work required of you. I have to do four papers this week, but, I, also, want to see the city, or, see the country, and that's a problem. Now, it's a tricky issue, because some people say that the professors don't care, that they believe that living in Rome is enough to understand, and, therefore, you don't need any kind of assignments. Living in Rome is enough to learn of art history. Then, there are other teachers that feel you are here to learn, that you need to write a paper about it in order to really understand it all.

So, the work load is a very important subject, and, I think, maybe, in a way, the whole school, if at all possible, should create a set of guidelines to aid the student and the professors. It is not possible to have four papers in one class, and zero papers in another. I know this is very hard because, I know, professors need space to teach their own curriculum, but, I think, that if the school

sort of sets a standard, a loose standard, of the work that is expected, and the amount of living that is expected in the outside world, it would be better. So, the work load is one aspect that could be considered.

Another thing is the faculty. I've discussed this with a lot of students. It's hard for a professor who has never been to Italy before to get the ball rolling, to come and teach here. If you are at school just for one semester, and if a professor is in a school just for one semester, I do not think that's enough time for the professor to push his or her point of view, and it's not enough time for a student, either. Professors do not always have enough time to give their ideas, and the students to see their ideas, so, I think it is important to take this into account. So, I think that there is a huge problem with one semester faculty, especially those who have never been to Italy before. I think it's very important to consider the fact that a professor needs to, also, feel comfortable in his or her environment to do his or her job well.

***Helen Sullivan Sini:***

I was here as a student some years ago, and, now, I'm teaching English. When I was a student, I had some really excellent professors, and there were excellent professors who were so involved with their course that they wanted you to learn absolutely everything there was to learn about their subject. It ended up that there was so much material that you couldn't help getting behind, and you felt guilty if you went away for the weekend. That was not ideal. And, then, there were professors who presented ideas, and expected you to run with those ideas, and develop them, and so forth. So, when I had to decide for myself, how to design my courses, and I'm teaching art history, I have to think about putting one lecture in class, and one lecture on site, to take in various sites, using public transportation, and you have to calculate how much it is going to cost, and, then, the time issue involved. It is not so easy. I had to realize that the students couldn't possibly do this, and this, and this, in one day. It is very complicated, and, as students, we did not always realize how difficult it was to do everything they wanted us to do, for our own good.

***Ezio Genovesi:***

Non abbiamo ancora parlato del fatto che andare all'estero è, il viaggio stesso, un'esperienza di arricchimento. Bisogna leggere questa esperienza, e leggerla attentamente, con molta attenzione. Bisogna vedere le iniziale *expectations*, aspettative, cioè, con quale spirito si va all'estero, si affronta il viaggio. Il punto fondamentale è la preparazione di questi studenti, la preparazione accademica che avviene negli U. S. A., quando si preparano per venire in Italia. Se si lascia molta iniziativa agli studenti, non c'è garanzia che affrontino bene l'esperienza. La preparazione è fondamentale, davvero.

***Sergio Givone:***

Ringrazio tutti i partecipanti per questi interventi davvero interessanti. E' tardi, non abbiamo, ora, la possibilità del confronto, del commento. Posso rimandare a domani? Arrivederci alla prossima sessione.